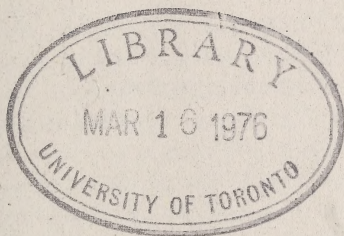
I·SETTE SAL MI DELLA PE- NITENTIA DI DAVID.

IL DIVINO PIETRO ARETINO.

AL MAGNO ANTONIO DA LEVA INVITISSIMO IMPERATORE DE I GLORIOSI EXERCITI CESAREI

PIETRO ARETINO.

DAPOI Che la ſola corteſia uoſtra, Magnanimo Signore, merce della ſua real natura, diuenne alimento del uiuer mio, quella dote che mi diede il Cielo ſolo perche io foſſi acerrimo dimoſtratore del uitio, & feruido predicatore della uertu, a di, & notte penſato, in che maniera ella poſſa far fede al mondo della gratitudine ſua uerſo il grande huomo di Spagna: & miſurando l'ampiezza del ſuo merito col giuditio della mente, trouandola infinita, non altrimenti le auuiene che ſi auuenga a coloro, la cui uiſta ſi confonde nel mirare l'immenſo numero d'elle Stelle.

O Albergo di antiqua pietade, o ſoſtegno di antiqua fede, o unico braccio di battaglia, Padre de i conſigli, inuentore delle Vittorie, & motor de i Triomphi, qual Pœma conſacrero io allo ſplendido nome uoſtro, obietto uero di ueraciſſima gloria: la Heroica adulatione, la quale con ſperāza di

*guiderdone ſuol celebrare altrui non ui ſi conuie-
ne: perche le menzogne de i uaghi ingegni, ſon tro-
uate per appagare i graditi dalla fortuna, i quali
gonfiati per le iperboli pœtiche, uaneggiano ſuper-
bamente mentre il uento della laude ſi moue per
inalzargli, & per cio le chiare penne exaltano il
finto merito loro con le fittioni. Ma a uoi che per
natural uertu ui ſete fatto degno delle laudi che ſi
danno a gli Dei, per laqual coſa gli huomini ui do-
ueriano rendere gli honori celeſti, non ſi apparten-
gono uerſi laſciui, ne rime uane : anzi opre ſacre,
& libri ſanti. Onde è ben dritto che al Catholico*
ANTONIO, *le mani del quale hebbero ſem-
pre riguardo alle coſe diuine; ſolleuando le huma-
ne, ſi dedichino quei Salmi, per il cui mezo Dauid
poſe ſotto un Dio, e ſotto un Re tutto Iſrael. E non
pure il uincitor di Golia con le uoci della oratione
diſperſe i nimici, placò, il cielò, & ſcorno lo Abiſ-
ſo, ma Ioſue per la certa fidanza che haueua nel
ſuo fattore, con parole ſemplici come la purita del
cor ſuo, arreſto, il corſo del Sole, domando & calco
la ſuperbia de i praui. Per i ueſtigi de i quali eſſen-
do ogni hora caminato il uero amico di Chriſto*
CARLO CESARE AVGVSTO, *ſi
e fatto tale, che per dar luogo al ſuo merito Iddio
ha allargato il Mondo. Et chi uuol uedere la feli-
cita in cui Gieſu pone i ſuoi ſerui, uolgaſi al giu-
ſtiſſimo* FRANCESCO *Sforza, il quale
sbigottiti i ſuoi auuerſari, col timore ch'egli heb-
bero ſempre di lui, e ſtato ripoſto come legittimo he-
rede*

rede di Milano, nel regno de i suoi antiqui padri miracolosamente. Et uiua, & regni in eterno, che d'altro non hanno bisogno le mendiche uertuti; le quali nodrisce la immensa liberalita di MASSIMIANO Stampa, Alla cui larga gentilezza, o belli ingegni, o nobili intelletti, o pelegrini spirti consacrate perpetua statuai nelle uostre famose charte, che se gli inchiostri miei potranno mai tanto, farò uiuere il nome suo al par di tutti i secoli. Et è ben degno, poi ch'egli solo ripara l'altissima MAESTA del gran SIRE DI FRANCIA, & la Eccellentia del Diuo LEVA, nel senno del quale a imparato la moderna militia a Triomphere con quella reuerenda religione che Triompho Africano. Et percio io lo ueggio por da parte le grandissime faccende sue, & leggendo le cose che Dauid nel conspetto d'Iddio cantò piangendo, andare altro di se stesso per hauer sempre calcato le dritte strade senza iniquitade, & senza inganno. Veggiolo anchora tutto acceso di Christiano zelo, rimirarme, che godo nel uedere la sacra VITTORIA Colonna feruidamente considerare insieme col mirabile ALFONSO Dauolos, le sante parole di questa mia douuta fatica, la quale sara continua oratione della spiritale Veronica Gambara, dello honorato Giambattista Castaldo, & del cortese Caualier Cicogna. Et mi colmo tutto di gioia, mentre riguardo il buon Don Lopes Soria, degnamente amato da Cesare, & riuerito dal mondo, che nel

far testimonio del caldo animo mio in adorare i ministri della CHIESA onnipotente, mouera con tanto affetto la bonta di Loreno, di Trento, di Medici, di Santacroce, & di Bari, lumi maggiori di essa, che spiegati cotali Salmi, mi faranno grato a PAVLO III PONTEFICE MAXIMO per uisibile spirito Santo: della cui Creatione rallegrinsi le Christiane contrade, perche è giunto il tempo cotanto bramato da i giusti. La stagione ria è cessata, la fede uecchia ritorna: ecco la giustitia, ecco la carita, che uscita di essiglio riede alla patria Roma. Mi par uedere Pietro *piangẽdo di allegrezza, distrutta ch'egli hara la diabolica setta de gli empi Heretici co i fedeli argomenti del tanto esclamato concilio, serrare con la propria mano le porte della guerra, & di catene inestrigabili legare le braccia del furore delle armi: Et gia la pace con la sua facella infiammata abruscia l'insegne, gli elmi, & gli scudi: & specchiandosi nella perfetta bontade del nouo Vicario di Christo, infonde somma letitia ne cori delle genti. Onde Roma si abbellisce, & si ritorna delle antiche opere, & diuenta tale quale la desideraua Fabritio, & come la brama la Santa schiera di tutti i buoni.*

AL

AL REVERENDISSIMO VESCOVO DI CHIETI AGOSTINO RICCHI.

PErche qui, & altroue uoi ſolo con l'exempio della propria uoſtra bontade, inſegnate la ſincerita a i cori, & la purita alle menti, a uoi ſolo mi uolgo: accio che uoi ſolo ui riuolgiate come famigliare d'Iddio, alla ſemplice paraphraſi ſopra i Salmi penitentiali del Diuiniſsimo Spirito di quello Aretino, che alterato dalla altrui ingratitudine, & peruerſato dalla altrui maluagita a indugiato fin qui a moſtrare a gli huomini le gratie infuſegli nello intelletto, da i Cieli. Hora ſpirato da Chriſto comincia a far noto al mondo non pure la bonta, & la religion ſua, ma la ſapientia, & la dottrina che per ſe ſteſſo a imparato nelle ſcuole della natura: & è ſi fitto nello ſtudio delle coſe ſacre che lo ſdegno, nel quale lo haueua poſto l'inuidia, che molti anni a moleſtato l'alte ſperanze de i ſuoi gran meriti, non è per mai rimouerlo da coſi ſanta, & coſi lodata fatica. Anzi (preſago de i buon tempi che debbeno ritornare merce del nouo P A S T O R E*, dato alla ſalute del Chriſtiano gregge per proprio dono della diuina miſericordia) tutto pieno di feruore, con la chiaue del ſuo ingegno ha gia aperto aſſai de gli uſci, dentro a i quali ſono rinchiuſi i theſori della profonda Apocalipſi. Et nelle chiare expoſi-*

tioni de ſuoi altiſſimi ſenſi, mentre i giuſti magnificheranno un cotanto huomo, Roma con ſcorno de gli auuerſari ſuoi richiamatolo a ſe, lo collocherà nel ſeno di quello util fauore, con cui ne tempi addietro ella a fatto felice il uitio, & miſera la uertu, ondo lo ſtile & l'inchioſtro ſuo è apparſo di fuoco, & conuerſo l'ingegno in ardente diſperatione non a ſcorto, come hora ſcorge, i raggi uenerabili che ſopra il giuſto capo ui fanno diadema, bontà del ſanto uiuer uoſtro, le perfette opere del quale ſaranno ſempre hauute in riuerentia da i perfetti, non che da i buoni.

PIE

PIETRO ARETINO.

STANDOSI Amore a dar legge alle persone gentili ne gliocchi di Bersabe, si trasformò in uno sguardo crudelmente pietoso, e trapassato al Re Dauid, prima gli abbagliò la uista, poi gli spirò in bocca del suo ueleno, e toccandogli soauemente i sensi corse nelle ossa, e spartogli sopra del suo fuoco, tosto che le uide accese di humido tosco si li ficcò nel core, non senza spauento dell'anima, che s'inchinò alla effigie, che nel primo apparire le rimase impressa nel seno: onde l'animo di cotanto huomo riuolto ad adorare la nuoua imagine s'infiammò si di lei, che obliato tutto quel senno (che guai a i Regni quando i Re ne mancano) ardendo di desiderio, e d'amore, non riguardando ne alla Maestà d'Iddio, ne alla sua, sotto inganno di mandarlo a una secura uittoria, diede Vria Etheo marito dello Idolo suo in preda alle spade nimiche, accio che mancato lui, egli potesse diuenire sposo della Donna, che piu che Dio, che se medesimo amaua. Et adempito cotal uoto godendosi di quel lieto lasciuo, che con dispiacer del mondo a messo tante uolte sottosopra gli Imperij: e i Regni, affisse il guardo nel fallo suo Nathan Propheta, & hauendone compassione gli pose dinanzi al uiso la ingiuria, che con l'homicidio, e con lo adulterio haueua fatto al suo Fattore, e spauentatolo con la pena, che il cielo apparecchiaua alla sua colpa, sentissi il buon Vecchio e dall' anima, e dal core, e

da i sensi dileguare il desio, il fuoco, & il piacere, non altrimenti che si dilegui il caldo dalle membra, & il cor dal uolto nello incontrar cosa, che tutto scuota altrui di paura, o di horrore, e trattosi di testa, e di dosso la corona, e la porpora, gittato in terra lo scettro, humiliando la superbia della sua dignita con l'humiltade del pentimento, ricoperta la uergogna delle carni con un poco di panno ruuido, scompigliata la chioma, e la barba uenerabile, l'una, e l'altra per la canuta candidezza, che in loro splendeua con graue honore della sua etade, rimembrandosi di esser peccatore, e non Re, sembraua nel sembiante essa penitenza: e presa la cetera, la quale immollaua tuttauia il pianto, che distillaua il core per bear l'animo, si auiò in un luogo oscuro, che si staua sotterra come carcere del suo peccato, nel quale entrando il suo errore fu spauentato dalle tenebre, dello speco: & egli nulla prendendo di indugio a quello che doueua fare per placare Iddio, postosi inginocchioni, recatosi lo stormento al petto, composto il uiso in alto, acquetato il suono de i sospiri, toccando le corde con tenero feruore, mosse a Dio queste parole.

DELLA

DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Domine, ne in furore. Sal. 6.

SIGNORE, Poi che il tuo nome si lascia proferire dalla mia lingua, e da che tu le concedi che ella possa anchor chiamare il Signor suo, il core, che prende felice augurio percio, fauorisce la speranza, che il suo pentirsi a preso in quella clemenza, con la quale consoli coloro, che si cõtristano per hauerti offeso, onde io ardisco con la uoce, e co'l pianto si discõgiurarti per la tua bonta, che non uoglia (benche tu sia mosso contra di me peu colpa delle mie colpe) castigarmi nel tuo furore. O Iddio io ti temo, e di non hauerti temuto mi pento, e di uolerti temere mi delibero, e percio nõ mi guardar con quel uolto cruccioso, con cui mirasti il genere humano, quando la superbia delle sceleraggini sue credeua non solamente di pareggiare, ma di auanzare la tua misericordia: per la qual cosa il tuo cenno sparsi i nuuoli per tutta l'aria, rotta le prigioni de uenti, aperte le cataratte del cielo, tolto il lume al giorno, sbigottito da baleni, e scosso da tuoni, e dalle saette, stridendo gli alberi suelti dalla tempesta: & abbattute le persone, e gli animali, affogasti non pur la faccia della terra,

terra, ma la fronte delle Alpi, e la testa de i monti: onde l'auasti il fango, con cui il commun uitio hauea lordato tutte le membra del mondo, e sterpati i pessimi germogli delle genti lo purificasti nel modo che io bramo di purificar l'anima mia col purgo della penitentia, si che non mirar me co'l sembiante, con che mirasti i ribbelli dell'Arca, ma pommi mēte come ponesti a colui, che la tua gratia saluo dal diluuio, e rasserena la mente mia occupata da i pensier uani nella guisa, che raserenī talhora il cielo impacciato da i nuuoli che si attrauersano dinanzi alla lucerna dello uniuerso: e piacciati di assicurarmi dalla punitione che soprasta al fallir mio, onde io tremo quasi in acqua uerga: e basti a me che cōfesso gli error miei: la tema, che io ho del tuo sdegno nel di nouissimo, nel quale le lagrime, & i sospiri de rei nō haurāno piu luogo nella tua misericordia, ne per loro uorrai piu esser come sei, & sarai eternamente pio.

Signore, per la paura, che mi circonda tutti gli spiriti pensando alla sentenza, serba la tua parola a quel tremendo giorno; degnati non solo di non mi castigare, ma anchora di non mi correggere secondo la forza della tua giusta ira prouocata da nostri falli, i quali, se ben ci perdoni, mentre ce ne correggi, mi fanno temere, perche le tue correttioni nelle triste opere de gli huomini sono conflitti, essigli, pēsti, piaghe, fami, orbita, seruitu, dishonore inimicitie, perdita di figli, & stimoli di cōscienza.

Tēpra Signore gli sdegni, che in te hanno accesi i mali,

i mali, che io feci, co beni, che io m'apparecchio a fare, e uengati pieta di me, che ſon tutto infermo. Il core è ferito dallo ſtrale che l'arco del timor della ſua damnatione ha ſcoccato in lui: l'anima languiſce gemẽdo, perche il corpo egro accẽna di farla peregrina da ſe, non dando cura che io ſia nella tua diſgratia. I miei ſenſi ſono ſenza ſentimento, il guſto noa guſta, il uiſo non uede, il tatto non tocca, l'odorato non odora: lo audito non ode, e la mia infermita nõ ha biſogno di ſugo di herbe, ne di uertu di parole: i phiſici terreni nõ hanno alcuna ragione nelle mie paſſioni, perche tu ſolo le puoi curare, e ſe gli impiaſtri delle mie piaghe non ſon compoſti da te, non poſſo conſeguir la ſanita mia: e percio piango, e co'l pianto, che pure eſce dalle uene del core, ti prego, Signore, che renda ſane le mie membra. I miei ſenſi e la mia anima, che ne i parociſmi freddi, e caldi, che gli da la tema, e'l diſio, che io ho di nõ potere, e di uolere riconciliarmi teco, uaneggia com uno uſcito di ſe ſteſſo nella confuſione che lo reca la moleſtia de la febbre, cuppi è cõuerſo hora in un foco & hora in un ghiaccio: e quella ſete che ſecca le labbra ſue, è in me, che ſol deſidero di bere alla fonte della tua pietade, che piu gioua a chi ci beue, che non noce l'acqua a lo infermo. Deh Signore, cõſenti che io immolli la bocca, che altroue non e la mia ſalute. Io dubito, Signore, di non aggiungere offeſa alle offeſe, che io ti ho fatto co'l troppo pregarti, ſendone indegno: ma il male, che mi trafigge, che è nelle oſſa, e nelle medolle, mi fa

impa

impatiente, le oſſa mie tute conturbate, e diſtrutte per il male inſoportabile ſi diſnodano, & da i nerui ſi diſcapeſtrano: Ma il pericolo è forſe piu graue che la infermita, che ſendo io di carne mi riſento nel partir ſuo: e riſentendomi ho paura di non eſſer forte nella guerra, nella qual mancando ne ſeguiria la morte mia eterna: e certo io mi rendero all' impeto de ſuoi aſſalti, ſe tu non mi difendi ſotto lo ſcudo della tua miſericordia.

Signore, l'anima mia è oltra modo turbata, tãte, e tali ſono le tentationi, che la aſſalgono, ella ſi ſta rinchiuſa dentro alle mura della carne inferma, e le armi delle uanita mondane gli hanno cõgiurato cõtra, & i ſenſi che ſi riſanano alle luſinghe loro, corrotti dal uedere le pompe, dall' udire l'armonia delle lodi, dallo odorare le ſoauita, dal guſtare la delicatezza de i cibi, e del palpare le uolutta, s'ingegnano di darla in preda a i piaceri del mondo: onde la miſera, ſi ricoura ſotto la ombra della ſpeme, che ella ha in te, come fanciulla ſotto il lembo della madre: non teme ceruа i morſi de i cani, a cui ſta per cadere in bocca, come ella teme i miei auerſari, che la alettano. Si che ſoſtienla cõ la tua pietade, ſe non io cadero ſeco ſopra ia mia perditione, e quando ſia che io per hora non meriti che tu lo faccia, Infino a quanto indugierai a uolgere in me quegli occhi, con cui cõtenti gli angeli, moui i cieli, dai legge a gli elemẽti, uolgi i pianetti, fai ſplendere il Sole, allumini la Luna, e accendi le ſtelle? Deh Signore, riſguarda la miſeria nella

quale

quale mi ha posto il nõ hauere io saputo porre il freno al superbo arbitrio mio, & il non hauere fino a qui conosciuto me, che sendo di terra, debbo tornar terra, e poi rifarmi con le polpe, e con le ossa: e per piu mia confusione comparire al cospetto del tuo giuditio nella presenza di tutti quelli, che sono stati, che sono, e che saranno. Permettemi Signore, che io imagini, e non ueggia che tu ti scordi di me, perche nello imaginar lo imparerò a ramẽtarti le bisogne mie co'l digiuno, e con la oratione, e nel uederlo potrei disperarmi del perdono, e della pietà, che trouano coloro, che per non ti hauere ubidito puniscono se stessi col flagello della emenda.

Riuolgiti all' anima mia Signor mio, cõ quel benigno sembiante, che riuolgi a chi per lunga penitentia ne è piu degno che io nõ sono, e mira lei piu uergognosa dello essere uscita de i comandamenti tuoi, che nõ è paurosa dello eterno esilio, che per colpa del suo fallire le sta sopra. Grande allegrezza prenderia la mia mestitia, se tu tranquillassi cõ la pace del tuo uiso la guerra, che nella mente mia muouono quei pensieri, che han fatto historia delle colpe cõmesse da me, che sarò per lo inanzi piu sollecito ne tuoi seruigi, che per lo addietro nõ sono stato pigro. Deh sia mai Signore, che io possa chiamarti senza temere che tu nõ mi rispõda? almeno i giorni che mi permetti che io uiua fussero lunghi, che pure spererei che il cilicio, il piãto, il dolore, la uigilia, e l'astinẽtia operassero tanto per me che in me, da te, pioueria della tua gratia si, che sarei dal

mio

mio Signore raccolto come sono quelli, che si ripacificano seco per mezo della humiltade. Certamẽte le colpe mie meritano qualũque pena si sia, ma alla tua benignita nõ cõuiene gia indugiare, a dimostrarsi con larga pietàde sopra gli error miei: i quali nõ niego, e nõ celo, ma se lo error nõ fusse, la tua clemẽza nõ sarebbe cio che ella è, nõ essendo la clemenza, in che modo i peccatori conoscerebbeno Iddio? hora Signore metti in concordia l'anima, la qual mira il corpo con occhio inimico, percio che, merce da gli appetiti suoi, ella si uede uicina alle croci dello inferno: & il corpo mio, che di e notte è morso dalla conscientia di essa, cadera tosto, è tosto si fara cenere se tu no'l sostieni, e morendo in cotale stato l'anima andra doue a pensarlo tremo.

Ma se io muoio Signore, nõ sendo fra i morti, chi si possa ricordare di te, come potro io far memoria del tuo nome? ilquale mai lingua altrui nõ chiamo indarno, e nõ è cõforto alcũo, che ristori piu il core che lo udir sonarlo. Il tuo nome adolcisce i fastidi de gli afflitti, & accresce i piaceri de i cõsolati: e percio nõ mi lasciare perire fino a tãto che io nõ scriua la uertu, la dolcezza, la letitia, la potenza, e la salute, che è in esso: fa che s'oda per le parole mie cõ che segurezza cõ gratia, e cõ che felicita uiue chi l'ha sempre in boca. Horsu io morto, andro allo inferno, & andãdoci, nõ essẽdo lecito che iui niuno ti ami, pche nõ uuoi da tali essere amato, come potro io a quelli che qui rimãgono pdicare la bõta tua? che a uoler dire quãto ella sia sarebbe un pscriuere

il fine

il fine allo infinito. Come potro io esprimere nella mia perditione la tua misericordia: la quale co'l consenso della tua bontade sofferisce non pur di sollevare, ma di sublimare chi l'ha ingiuriata cento anni, co'l pentimento di un'attimo. E come potro io Signore, porre inanzi alle genti per eterno essempio i benefici riceuuti da te, se io uado in bãdo da te: Tiemmi in vita, o Signore, accio che io predichi quali sieno i benefici tuoi, de quali n'è una parte lo esser, che tu ci hai dato a tua similitudine: uoti che tu ci esaudisci, la vita lunga, e quieta, l'amor del prossimo, la patientia nelle auersita, la temperanza nelle felicita, l'honesta dalle figliuole, le uertu de i figli, la concordia, lo accrescimento de i beni, la fama delle pietose opere, e la speranza del Paradiso.

Quali sieno state le fatiche mie in auezzarmi a piangere lo sa questo corpo, che per mille promesse che mi habbia fatto di esser continente, niuna me ne ha osseruata. Egli consentiua per gli miei prieghi a mezo il uerno di uscir delle piume su'l far del di, per confessarti le colpe sue con l'oratione: ne prima haueа fuor de gli agi il piede, che si ritornaua a couare il caldo temprato dalla sua pigritia: ne per lusingarlo io c'ol pro, che da te ne haueria, ne per minacciarlo dello oltraggio che giacendo ti faceua, mai lo rimossi di luogo: anzi si staua in cotale otio come per lui non fosse ne sepoltura, ne inferno. Ueniua al prandio, & alla cena: e nel uetargli io il vino, e le uiuande affisaua in

me quel guardo, che affisa l'infermo a chi li ruba cosa, che con danno della salute sua gli aggradi. Strano, & aspro gliè parso il uedersi spogliar l'oro, e la porpora, e di drappo rozo uestirsi, & io non ascoltando la riprensione, che nel disuestirsene mi ha dato la degnita reale, la qual per uedersi adorar da gli huomini ardisce di concorrere con quella della tua Maestade, gli ho insegnato a tenere a uile le sue delitie: e questi occhi che soleuano rasserenarsi nel riso, tosto che uedeuano i lor trastulli, piangono hora in queste tenebre per hauerlo fatto se non quanto debbono, quanto ponno: & il mio palagio è questa tomba, il mio riposo questa terra, il mio cibo il dolor della compuntione, e beuendo delle mie lagrime auelenero la ingordigia dello appetito, & il sodo del terreno macerara la morbidezza delle ossa mie, e se mai corchero queste mẽbra nel letto, lo righero in modo con la pioggia de gliocchi miei, che molle nel suo tepido humore non daro tempo al sonno di attoscarmi con la quiete sua. Onde i sogni non mi inuescheranno sotto le loro larue, ma le uisioni mi potranno ben consolare co'l mostarmi nel tuo sereno aspetto il guiderdone, che meritano coloro, che riducono se medesimi a uincer se stessi.

Signore, per la tema non del furor tuo, co'l quale castighi, e punisci, ma della tua ira, con cui correggi, & ammonisci, gli occhi miei nel piangere hanno perduta la luce come la perde il giorno nello imbrunir della notte: e le palpebre mi cuocono

quasi io fussi sepolto nel' fiume, e par che il cor si schianti, e l'anima si suella, trahendo io sospiri nel rauedermi, & alcune punte nel pensare come i miei nimici sono inuecchiati meco, mi aprono il petto, e mi uergogno con le tempie bianche che mi habbino disuiato date, come i buoni son disuiati da i rei, & hora tendendo nuoui laccivoli alla mia penitentia, stanno tuttauia cōgregati insieme, consigliandosi in che modo io habbia a finir gli anni nel grembo della lasciuia loro, e son confuso pel cōtinuo bisbiglio, che mi porgono nelle orecchie. Alcuno mi appresenta a gliocchi la imagine di colei, le cui maniere, e le cui bellezze han colmato il souerchio de i miei falli, altri mi fa udire la dolcezza di quelle sue parole, che hora cosi amaramente mi suonano nell' anima: altri mi mostra i trophei, e le spoglie che debbeno conquistare le arme mie: chi promette al capo mio doppio diadema, chi alla mia destra nuouo scettro, alcuno mi uuol cerchiare il collo di pretioso monile, alcuno mi pone inanzi il seggio d'oro, i superbi pallazzi, i ricchi pauimenti, & le altre pompe Reali: e cosi ciascūo s'ingegna di inebriarmi di gloria uana. Et io, che faccio schermo a gli hami, & all'esche de i loro inganni co'l fiume di quest i occhi, chiudendo le orecchie alle Sirene del mondo, spero abbattergli in mezo i loro assalti, e dalle reti, che hanno distese insidiosamente spero scampare non per arte mia, ma per la cura che ha la tua bontade di chi rompe la ostinatione del suo fallire con le verghe della

penitentia, le quali io tengo in mano per disgombrar con esse da me la fallacia de miei aduersari. E benche il pelo sia cangiato co'l uezzo, ogni tardo momento è per tempo a chi si pente, e da che io sono fatto canuto peccando per emendare i mesi, e gli anni dispensati indarno, faro come il peregrino, che su'l uespro si accorge di hauere smarrita la strada, il quale raggiunge il camin di mezo il giorno con la sollecitudine di un'hora, e mētre tocco le mie colpe con gli sproni del cor comptuno, sento non so che, che al pētimento, che mi amano gioua, & a i peccati, che mi odiano, noce. E gia gli ueggio confusi, & parmi che tentino di far diuorzo da me, cotanto glie molesta la oration mia.

Partiteui lungi da me lusinghieri iniqui, dileguateui consiglieri pessimi, che in me non hanno piu luogo i uostri stimoli, pero che il Signore ha esaudito la uoce del mio pianto, e la sua gratia è gia sparta sopra di me, onde nuoua consolatione gustano gli spirti miei. Io sento solleuarmi da terra, e uado tutto in spirito, e l'anima mia riscossa dal timore, in cui l'haueua posta la sua colpa, tutta lieta sembra uno, che si riha dal pericolo, in cui era quasi caduto. Gia sento la sanita spargersi per tutte le membra mie, e comincio a respirare, come respira uno, che si auicina alla sua speranza, e le mie ossa, che pura hor languiuano si confortano, e la carne mia non è come era inferma, e non odo piu i ricordi maluagi, e tuto quello hora mi spiace-che pur dianzi mi piacque, e non uado piu enfia,

to dell

to dell' ambitione,ne ſono piu per le luſinghe della adulatione in bando dal mio Signore.

Dal mio.S.dico, che ha udito la oratione mia, con la quale hodisperſo il martirio, che mi haueāno apparecchiato li errori miei,& ho ſpēto,nō pur raddolcito con le preghiere mie & il furore, e l'ira ſua, e lo affetto delle uoci della oratione compoſta da i detti dell' anima, e conta dalla lingua del core ha moſſo il mio Signore a perdonarmi largamente in un punto le ingiurie, che in tanti anni ſenza mai penſare ne alla mia ſalute, ne alla mia perditione gli ho fatto.Et la bonta ſua s'en vendicara meco con le armi della pietade, & il ſenſo uinto da quella ragione,che tante uolte ha menata ſu'l carro del ſuo triompho, è confuſamente ſmarrito,& ho ſperanza, anzi ſenza dubio ſara, che il Signor lo fara ſeruo della penitenza mia.

Hor uergogninſi,e conturbinſi lo ſtuolo fallace di tutti i nimici miei, e ripiegando l'inſegne, che come uincitori della mia libertade teneuano ſpiegate nel mezo della mia fronte, conuertanſi, & arroſſiſcanſi della uita loro, e non ſe ne gloriino piu: perche la bonta del mio Signore merita che eſſi ritornino a lui: e quando la fragilita di eſſi gli punge, quando ella gli prega, e quando ella gli sforza arminſi di patienza,e riuolganſi a lei,e non ſi laſcino corrompere dalle ſue uane dolcezze, e uantinſi di eſſerſi fatti ſchifi del ſuo nettare, del ſuo oſtro, del ſuo theſoro, de i ſuoi eſſerciti, delle ſue cittadi, & delle ſue corone:perche tutto quello

di felicita, che ci par di uedere in terra, è una incomprehensibil miseria: e tutte le uaghezze del mondo simigliano a un prato di fiori, che muoiono mentre nascono. Il mondo è un calice d'oro sparso di gioie, la cui uista alletta, e dello splendor suo innaghisce gli animi de i nimici miei, talmente che i miseri non si aueggono del serpente ch'egli asconde nel suo seno, il quale co'l fuoco de i suoi occhi accende i desideri, e con le sue ali gli alza in uerso il cielo, e poi i attoscatigli co'l fiato suo gode di uedergli ruinare ne li e abissi. E percio seguaci del uitio riconciliateui meco, diponete le insidie, e pe'l sentiero, che io camino seguite le orme mie: ne ui paia duro se le strade per cui ui menero son aspre, & erte: che giunti che sarete al fin di esse, oblierete la stanchezza breue con un riposo eterno.

PIETRO ARETINO.

CHI MAI ha uisto uno infermo subito che egli ha fatto tregua co'l caldo, o co'l gelo de gli accidenti suoi, & quando è piu rapacificato con la doglia, che languidamēte lo teneua oppresso, uede il giustissimo David, che fattogli pro la oratione, stagnato l'humore, che egli uersaua dalle luci, quasi consolato fa punto alle querelle sue: e deposta alquanto la cetera, l'horrore del peccato non ispauentaua piu la speranza ch'e gli haueua nella misericordia del Signore con le minaccie, con cui la soleua impaurire inanzi che si delibe-

rasse di piangere le sue colpe. E gia il luogo della penitentia sua sembraua la casa della diuotione, è mirandolo il Pastor de i popoli hebrei con gli occhi bagnati del pianto, lo faceua degno di reuerentia, e di riguardo, come ne sono degne le cose sacre, e sante. Ma tosto che egli hebbe ripreso lena, raccolti gli spiriti, e scioltigli con un sospiro formato nel profondo del core, disgiungendo le labbra, e con l'harmonia del plettro accordato il suono della uoce, disgroppando le dita su per lo cano legno cosi esclamo.

SECVNDO SALMO

DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Beati quorum remissæ sunt. Sal.32.

O *BEATI Coloro le cui iniquita perdonna Iddio, lasciandole impunite, non per le opere della contritione, ne della penitentia, se ben senza esse le colpe nostre non hanno remissione, ma per beneficio della gratia sua, la bonta della quale nel cor rintenerito riguarda, e per la compuntion sua moue a ricoprirgli i peccati col lembo della misericordia.*

Beati sono ueramente quegli che si accorgono che Iddio nõ gli punisce de gli errori, perche eglino cognoscendo il demerito, per tema di non cadere nella ira del Signore, con occulto freno ritengo-

no le ſceleraggini, che occultamente poneuano in opra con dishoneſti deſiderij onde lo sdegno che ſopra di loro tende Iddio non appare, e per cotal modo le colpe, e i peccati che in altrui non inducono mali eſſempi rimangono impuniti e ricoperti, perche eſſi peccatori fannoſi co'l peccato cauto, e co'l cor pentito che non ſon mai uiſti nella ſchiera de i rei: che rei ſon coloro che non pur con gli effetti, ma peccano anchora co'l uanto di hauere non peccando peccato. Et cotali iniquita che offendono Iddio fino con la ombra del mal talento, ſono punite, e diſcoperte ſu gliocchi di ciaſcuno, & cõ le verghe del dãno, & c'ol flagella del la uergogna, Onde rimangono lacerati, e traffitti come nimici di quel ben fare per mezo delle cui fatiche ſi vince & diſcaccia il uitio, che beato chi non lo alberga.

Beato l'huomo a cui il Signore non imputa il piacer del peccato, anzi lo uede mondare dal fango del mondo, ſcoſtandoſi dal vitio in guiſa di ſerpe, che pur hora ha depoſto la uecchia ſpoglia, e penetrando con la uiſta nõ conteſa da niuna groſſezza che ſi gli opponga, ha ſommo piacere di mirare il ſuo ſpirito che ſi ſiede lucente come colomba candida, che in ſu la ripa di un rio raſſettate le penne ſi ſta godendo del ſuo eſſerſi lauata, & ſcorgendolo ſenza inganno, e tutto feruido ne ſernigi ſuoi ſi diletta uagheggiarlo, a di accoſtarſi a lui, ſcorgendogli il piede per migliori ſtrade, come lo ſcorgono i lumi nelle tenebre della notte.

Perche infin a queſto tempo ho taciuto, nõ confeſſando

quale mi ha posto il nō hauere io saputo porre il freno al superbo arbitrio mio, & il non hauere fino a qui conosciuto me, che sendo di terra, debbo tornar terra, e poi rifarmi con le polpe, e con le ossa: e per piu mia confusione comparire al cospetto del tuo giuditio nella presenza di tutti quelli, che sono stati, che sono, e che saranno. Permettemi Signore, che io imagini, e non ueggia che tu ti scordi di me, perche nello imaginar lo imparerò a ramētarti le bisogne mie co'l digiuno, e con la oratione, e nel uederlo potrei disperarmi del perdono, e della pietà, che trouano coloro, che per non ti hauere ubidito puniscono se stessi col flagello della emenda.

Riuolgiti all' anima mia Signor mio, cō quel benigno sembiante, che riuolgi a chi per lunga penitentia ne è piu degno che io nō sono, e mira lei piu uergognosa dello essere uscita de i comandamenti tuoi, che nō è paurosa dello eterno esilio, che per colpa del suo fallire le sta sopra. Grande allegrezza prenderia la mia mestitia, se tu tranquillassi cō la pace del tuo uiso la guerra, che nella mente mia muouono quei pensieri, che han fatto historia delle colpe cōmesse da me, che sarò per lo inanzi piu sollecito ne tuoi seruigi, che per lo addietro nō sono stato pigro. Deh sia mai Signore, che io possa chiamarti senza temere che tu nō mi rispōda: almeno i giorni che mi permetti che io uiua fussero lunghi, che pure spererei che il cilicio, il piāto, il dolore, la uigilia, e l'astinētia operassero tanto per me che in me, da te, piouería della tua gratia si, che sarei dal

mio

mio Signore raccolto come sono quelli, che si ripacificano seco per mezo della humiltade. Certamẽte le colpe mie meritano qualũque pena si sia, ma alla tua benignita nõ cõuiene gia indugiare, a dimostrarsi con larga pietàde sopra gli error miei: i quali nõ niego, e nõ celo, ma se lo error nõ fusse, la tua clemẽza nõ sarebbe cio che ella è, nõ essendo la clemenza, in che modo i peccatori conoscerebbeno Iddio? hora Signore metti in concordia l'anima, la qual mira il corpo con occhio inimico, percio che, merce da gli appetiti suoi, ella si uede uicina alle croci dello inferno: & il corpo mio, che di e notte è morso dalla conscientia di essa, cadera tosto, è tosto si fara cenere se tu no'l sostieni, e morendo in cotale stato l'anima andra doue a pensarlo tremo.

Ma se io muoio Signore, nõ sendo fra i morti, chi si possa ricordare di te, come potro io far memoria del tuo nome? ilquale mai lingua altrui nõ chiamo indarno, e nõ è cõforto alcũo, che ristori piu il core che lo udir sonarlo. Il tuo nome adolcisce i fastidi de gli afflitti, & accresce i piaceri de i cõsolati: e percio nõ mi lasciare perire fino a tãto che io nõ scriua la uertu, la dolcezza, la letitia, la potenza, e la salute, che è in esso: fa che s'oda per le parole mie cõ che segurezza cõ gratia, e cõ che felicita uiue chi l'ha sempre in boca. Horsu io morto, andro allo inferno, & andãdoci, nõ essẽdo lecito che iui niuno ti ami, pche nõ uuoi da tali essere amato, come potro io a quelli che qui rimãgono pdicare la bõta tua? che a uoler dire quãto ella sia sarebbe un pscriuere

il fine

il fine allo infinito. Come potro io esprimere nella mia perditione la tua misericordia: la quale co'l consenso della tua bontade sofferisce non pur di solleuare, ma di sublimare chi l'ha ingiuriata cento anni, co'l pentimento di un'attimo. E come potro io Signore, porre inanzi alle genti per eterno essempio i benefici riceuuti da te, se io uado in bãdo da te: Tiemmi in vita, o Signore, accio che io predichi quali sieno i benefici tuoi, de quali n'è una parte lo esser, che tu ci hai dato a tua similitudine: uoti che tu ci esaudisci, la vita lunga, e quieta, l'amor del prossimo, la patientia nelle auersita, la temperanza nelle felicita, l'honesta dalle figliuole, le uertu de i figli, la concordia, lo accrescimento de i beni, la fama delle pietose opere, e la speranza del Paradiso.

Quali sieno state le fatiche mie in auezzarmi a piangere lo sa questo corpo, che per mille promesse che mi habbia fatto di esser continente, niuna me ne ha osseruata. Egli consentiua per gli miei prieghi a mezo il uerno di uscir delle piume su'l far del di, per confessarti le colpe sue con l'oratione: ne prima hauea fuor de gli agi il piede, che si ritornaua a couare il caldo temprato dalla sua pigritia: ne per lusingarlo io c'ol pro, che date ne haueria, ne per minacciarlo dello oltraggio che giacendo ti faceua, mai lo rimossi di luogo: anzi si staua in cotale otio come per lui non fosse ne sepoltura, ne inferno. Ueniua al prandio, & alla cena: e nel uetargli io il vino, e le uiuande affisaua in

me quel guardo, che affisa l'infermo a chi li ruba cosa, che con danno della salute sua gli aggradi. Strano, & aspro gliè parso il vedersi spogliar l'oro, e la porpora, e di drappo rozo vestirsi, & io non ascoltando la riprensione, che nel disvestirsene mi ha dato la degnita reale, la qual per vedersi adorar da gli huomini ardisce di concorrere con quella della tua Maestade, gli ho insegnato a tenere a vile le sue delitie: e questi occhi che soleuano rasserenarsi nel riso, tosto che vedeuano i lor trastulli, piangono hora in queste tenebre per hauerlo fatto se non quanto debbono, quanto ponno: & il mio palagio è questa tomba, il mio riposo questa terra, il mio cibo il dolor della compuntione, e beuendo delle mie lagrime auelenero la ingordigia dello appetito, & il sodo del terreno macerara la morbidezza delle ossa mie, e se mai corchero queste mẽbra nel letto, lo righero in modo con la pioggia de gliocchi miei, che molle nel suo tepido humore non daro tempo al sonno di attoscarmi con la quiete sua. Onde i sogni non mi inuescheranno sotto le loro larue, ma le visioni mi potranno ben consolare co'l mostarmi nel tuo sereno aspetto il guiderdone, che meritano coloro, che riducono se medesimi a vincer se stessi.

Signore, per la tema non del furor tuo, co'l quale castighi, e punisci, ma della tua ira, con cui correggi, & ammonisci, gli occhi miei nel piangere hanno perduta la luce come la perde il giorno nello imbrunir della notte: e le palpebre mi cuocono

quasi io fussi sepolto nel' fiume, e par che il cor si schianti, e l'anima si suella, trahendo io sospiri nel rauedermi, & alcune punte nel pensare come i miei nimici sono inuecchiati meco, mi aprono il petto, e mi uergogno con le tempie bianche che mi habbino disuiato date, come i buoni son disuiati da i rei, & hora tendendo nuoui lacciuoli alla mia penitentia, stanno tuttauia cōgregati insieme, consigliandosi in che modo io habbia a finir gli anni nel grembo della lasciuia loro, e son confuso pel cōtinuo bisbiglio, che mi porgono nelle orecchie. Alcuno mi appresenta a gliocchi la imagine di colei, le cui maniere, e le cui bellezze han colmato il souerchio de i miei falli, altri mi fa udire la dolcezza di quelle sue parole, che hora cosi amaramente mi suonano nell' anima: altri mi mostra i trophei, e le spoglie che debbeno conquistare le arme mie: chi promette al capo mio doppio diadema, chi alla mia destra nuouo scettro, alcuno mi uuol cerchiare il collo di pretioso monile, alcuno mi pone inanzi il seggio d'oro, i superbi pallazzi, i ricchi pauimenti, & le altre pompe Reali: e cosi ciascūo s'ingegna di inebriarmi di gloria uana. Et io, che faccio schermo a gli hami, & all'esche de i loro inganni co'l fiume di questi occhi, chiudendo le orecchie alle Sirene del mondo, spero abbattergli in mezo i loro assalti, e dalle reti, che hanno distese insidiosamente spero scampare non per arte mia, ma per la cura che ha la tua bontade di chi rompe la ostinatione del suo fallire con le verghe della

penitentia, le quali io tengo in mano per disgombrar con esse da me la fallacia de miei aduersari. E benche il pelo sia cangiato co'l uezzo, ogni tardo momento è per tempo a chi si pente, e da che io sono fatto canuto peccando per emendare i mesi, e gli anni dispensati indarno, faro come il peregrino, che su'l uespro si accorge di hauere smarrita la strada, il quale raggiunge il camin di mezo il giorno con la sollecitudine di un'hora, e mẽtre tocco le mie colpe con gli sproni del cor comptuno, sento non so che, che al pẽtimento, che mi amano gioua, & a i peccati, che mi odiano, noce. E gia gli ueggio confusi, & parmi che tentino di far diuorzo da me, cotanto glie molesta la oration mia.

Partiteui lungi da me lusinghieri iniqui, dileguateui consiglieri pessimi, che in me non hanno piu luogo i uostri stimoli, pero che il Signore ha esaudito la uoce del mio pianto, e la sua gratia è gia sparta sopra di me, onde nuoua consolatione gustano gli spirti miei. Io sento solleuarmi da terra, e uado tutto in spirito, e l'anima mia riscossa dal timore, in cui l'haueua posta la sua colpa, tutta lieta sembra uno, che si riha dal pericolo, in cui era quasi caduto. Gia sento la sanita spargersi per tutte le membra mie, e cominsio a respirare, come respira uno, che si auicina alla sua speranza, e le mie ossa, che pura hor languiuano si confortano, e la carne mia non è come era inferma, e non odo piu i ricordi maluagi, e tuto quello hora mi spiace che pur dianzi mi piacque, e non uado piu enfia,

to dell

to dell' ambitione,ne ſono piu per le luſinghe della adulatione in bando dal mio Signore.

Dal mio.S.dico, che ha udito la oratione mia, con la quale ho diſperſo il martirio, che mi haueãno apparecchiato li errori miei,& ho ſpẽto,nõ pur raddolcito con le preghiere mie & il furore, e l'ira ſua, e lo affetto delle uoci della oratione compoſta da i detti dell' anima, e conta dalla lingua del core ha moſſo il mio Signore a perdonarmi largamente in un punto le ingiurie, che in tanti anni ſenza mai penſare ne alla mia ſalute, ne alla mia perditione gli ho fatto.Et la bonta ſua s'en vendicara meco con le armi della pietade, & il ſenſo uinto da quella ragione,che tante uolte ha menata ſu'l carro del ſuo triompho, è confuſamente ſmarrito,& ho ſperanza, anzi ſenza dubio ſara, che il Signor lo fara ſeruo della penitenza mia.

Hor uergogninſi,e conturbinſi lo ſtuolo fallace di tutti i nimici miei, e ripiegando l'inſegne, che come uincitori della mia libertade teneuano ſpiegate nel mezo della mia fronte, conuertanſi, & arroſſiſcanſi della uita loro, e non ſe ne gloriino piu: perche la bonta del mio Signore merita che eſſi ritornino a lui: e quando la fragilita di eſſi gli punge, quando ella gli prega, e quando ella gli sforza arminſi di patienza,e riuolganſi a lei,e non ſi laſcino corrompere dalle ſue uane dolcezze, e uantinſi di eſſerſi fatti ſchifi del ſuo nettare, del ſuo oſtro, del ſuo theſoro, de i ſuoi eſſerciti, delle ſue cittadi, & delle ſue corone:perche tutto quello

di felicita, che ci par di uedere in terra, è una incomprehensibil miseria: e tutte le uaghezze del mondo simigliano a un prato di fiori, che muoiono mentre nascono. Il mondo è un calice d'oro sparso di gioie, la cui uista alletta, e dello splendor suo innaghisce gli animi de i nimici miei, talmente che i miseri non si aueggono del serpente ch'egli asconde nel suo seno, il quale co'l fuoco de i suoi occhi accende i desideri, e con le sue ali gli alza in uerso il cielo, e poi i attoscatigli co'l fiato suo gode di uedergli ruinare ne li e abissi. E percio seguaci del uitio riconciliateui meco, diponete le insidie, e pe'l sentiero, che io camino seguite le orme mie: ne ui paia duro se le strade per cui ui menero son aspre, & erte: che giunti che sarte al fin di esse, oblierete la stanchezza breue con un riposo eterno.

PIETRO ARETINO.

CHI MAI ha uisto uno infermo subito che egli ha fatto tregua co'l caldo, o co'l gelo de gli accideuti suoi, & quando è piu rapacificato con la doglia, che languidamēte lo teneua oppresso, uede il giustissimo David, che fattogli pro la oratione, stagnato l'humore, che egli uersaua dalle luci, quasi consolato fa punto alle querelle sue: e deposta alquanto la cetera, l'horrore del peccato non ispauentaua piu la speranza ch'egli haueua nella misericordia del Signore con le minaccie, con cui la soleua impaurire inanzi che si delibe-

rasse

rasse di piangere le sue colpe. E gia il luogo della penitentia sua sembraua la casa della diuotione, è mirandolo il Pastor de i popoli hebrei con gli occhi bagnati del pianto, lo faceua degno di reuerentia, e di riguardo, come ne sono degne le cose sacre, e sante. Ma tosto che egli hebbe ripreso lena, raccolti gli spiriti, e scioltigli con un sospiro formato nel profondo del core, disgiungendo le labbra, e con l'harmonia del plettro accordato il suono della uoce, disgroppando le dita su per lo cauo legno cosi esclamo.

SECVNDO SALMO

DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Beati quorum remissæ sunt. Sal.32.

O*BEATI Coloro le cui iniquita perdonna Iddio, lasciandole impunite, non per le opere della contritione, ne della penitentia, se ben senza esse le colpe nostre non hanno remissione, ma per beneficio della gratia sua, la bonta della quale nel cor rintenerito riguarda, e per la compuntion sua moue a ricoprirgli i peccati col lembo della misericordia.*

Beati sono ueramente quegli che si accorgono che Iddio nõ gli punisce de gli errori, perche eglino cognoscendo il demerito, per tema di non cadere nella ira del Signore, con occulto freno ritengo-

no le ſceleraggini, che occultamente poneuano in opra con dishoneſti deſiderij onde lo sdegno che ſopra di loro tende Iddio non appare, e per cotal modo le colpe, e i peccati che in altrui non inducono mali eſſempi rimangono impuniti e ricoperti, perche eſſi peccatori fannoſi co'l peccato cauto, e co'l cor pentito che non ſon mai uiſti nella ſchiera de i rei: che rei ſon coloro che non pur con gli effetti, ma peccano anchora co'l uanto di hauere non peccando peccato. Et cotali iniquita che offendono Iddio fino con la ombra del mal talento, ſono punite, e diſcoperte ſu gliocchi di ciaſcuno, & cõ le verghe del dãno, & c'ol flagella del la uergogna, Onde rimangono lacerati, e traffitti come nimici di quel ben fare per mezo dellé cui fatiche ſi vince & diſcaccia il uitio, che beato chi non lo alberga.

Beato l'huomo a cui il Signore non imputa il piacer del peccato, anzi lo uede mondare dal fango del mondo, ſcoſtandoſi dal vitio in guiſa di ſerpe, che pur hora ha depoſto la uecchia ſpoglia, e penetrando con la uiſta nõ conteſa da niuna groſſezza che ſi gli opponga, ha ſommo piacere di mirare il ſuo ſpirito che ſi ſiede lucente come colomba candida, che in ſu la ripa di un rio raſſettate le penne ſi ſta godendo del ſuo eſſerſi lauata, & ſcorgendolo ſenza inganno, e tutto feruido ne ſernigi ſuoi ſi diletta uagheggiarlo, a di accoſtarſi a lui, ſcorgendogli il piede per m igliori ſtrade, come lo ſcorgono i lumi nelle tenebre della notte.

Perche inſin a queſto tempo ho taciuto, nõ confeſſando

fessando il mio peccato mi noce: e sembro colui che uergognandosi di mostrar le piaghe, si sente perire per hauerle celate, come si sentiria sanare per hauerle palesate. Oime Signore, che le ossa mie sono inuecchiate nella infermita, e al male incrudelito non è mestiero di riparo humano, perche la medicina della salute sua è nello olio della tua misericordia: quella puo rammorbidirmi la crudelta annidata ne sostegni della carne, che bolleno di un caldo sottile che la consuma inuisibilmente. Et io nel patir suo non ho mai restato di esclamare, con uoce di huomo a cui non da terrore futuro dãno, non a te il mio peccato, il lasciuo dipotto del quale fino a qui è stato l'offesa che egli nõ pur con tutti i sensi, ma con tutto il core ti ha fatto: non per altro che per simigliarmi io a i polli che appena hanno imparato di aprire il becco, di nutrirsi, e di spiegar le penne, che usciti del nido mai piu non riconoscono l'uccella, che gli insegno cio che fosse il cibo, e il volo. Dico Signore, che ho esclamato il mio merito al mondo, e non il mio fallo al cielo, parendomi (sendo io Re) che fosse quasi debito di consentirmi non solo il peccare, ma chenelle mie pessime operationi egli douesse riuolgere gli occhi alla apparenza del grado, e non a gli effetti con tuo dishonore messi in opra da questa sensualita: laquale ha puotuto tanto in me, che io gia tanti anni posso dire esserle stato seruo. Ne era per riconoscer mai piu la mia miseria, se tu non procuraui che io leggessi il uolume, doue sono notati i de-

biti che io ho a ſodisfar teco.

Dipoi perche tu hai la notte, e il di aggrauata ſopra di me la mano tua, facendomi prouare di molte ſpetie di infelicita, onde lo animo è uiſſo ſempre ſenza quiete, e nella tempeſta de i penſieri trauagliando ſi è ſtanco, per le punture della conſciētia che fino al cote del core, e fin entro all' anima dell' anima mi hanno trapaſſato, ho conoſciuto il mio mancamento: & hollo ſu la palma della mano. Miralo Signore, ma ſenza ira, come io ſon certo che tu farai, perche le onde de miei lumi ſpenti nel piangere, hanno ſpento il fuoco del tuo giuſtiſſimo ſdegno. E poi non ſono io la tua fattura? non ſono io ſimile alla ſimilitudine tua? e ſe ti par che io non ſappia affligermi quanto douerei, inſegnami, ch'io te ne prego, a tormentarmi ſi, che la colpa in preſentia tua & del mondo ſia uinta dalla pena, non data da te, ma eletta da me.

Io ti ho ſcoperto tutti gli errori che per lo adietro ti ho celati, e la paura che io haueua nel occultargli mentre te gli fo noti, è conuerſa in ſperanza di hauerne remiſſione: e confidandomi in te ſembro colui che diſcoprendo la piaga guarda fiſo il uolto del medico, e guardandolo caccia il timore che egli ha della uiolentia del ſuo ſtile, con la fidanza del guarire: & abbondo di lettitia, da che i uitii ne quali io tanto mi piaceua pur dinanzi, ſono hora da me abhorriti, come da gli infermi ſono abhorriti i cibi, e di quelli che io giua ſuperbo uado hora uergognoſo: perche hanno miſſo in mor-

tal

tal pericolo la sanita dell'anima mia: e ringratio quel punto che mi compunse, e mi aueggio che è stato dono della tua bontade, che tutto si commoue uedendoci disordinare con sua onta, ne nostri danni: e piacciati che il diletto che hora ho di dispiacermi mi diletti sempre, perche se io ho la uaghezza nel pianto del la penitentia, che hebbi nel riso del peccato, la beatitudine mia participera forse di quella de gli Angeli, e cosi andro tutto lieto di non essere stato nella ostinatione di celarti la ingiustitia mia: & riceuuto ch'io saro nelle braccie della tua pietade, come sono riceuuti i percussori de i loro peccati, uedro dopo le lagrime della emenda farmi pro i uitij dello addietro col pentimento dello inanzi.

Ma chi puo Signore, imaginare la millesima parte della bonta tua, e della tua pietade, laqual non cape se non in se stessa? sommo amore tu sei dolce, poi che tosto che io pensai di ricorrere a te, e confessarti contra me medesimo ogni mio peccato, uolendo prima il cilicio mio, che il flagello tuo, solo aprendo la bocca col chiederti pace, perche piu uolontieri perdoni, che non punisci, mi hai riceuuto nella gratia tua, con quella feruida carita che il padre riceue il figliuolo humiliato, il qual piange di tenerezza udendosi prometer di piu non errare, e di piu non uscire del la ubedientia sua. E il cor mio delle cui impieta ti sei gia scordato, si disface nel desiderio che egli ha di struggersi nella feruentia del tuo nome, e palpita tuttauia, si è

egli

egli infiammato del beneficio riceuuto da te, & nõ accusa de gli error commessi se non se stesso, e dice cosi nolsi io, cosi mi aggrado, e cosi feci.

E pure auenturosa la impieta che con ostinata ingratitudine ho usato in uerso di te Signore, poi che per lei orera ogni Santo in tempo opportuno. Ma che ti porria piu chiedere un giusto, e degno pel suo ben fare di impetrar da te qualunche gratia si sia? poi che la impieta del cor mio smaltato gia di quei rei concetti che lo hanno disuiato dalla conoscenza tua, merita che i famigliari di Dio, i quali hanno preuilegio di poterti mouere a perdonare per chiunque essi intercedono, preghino nelle orationi sue per me, che fino a hora quasi nimico di me stesso non ho saputo, ne uoluto pregar per me medesimo. Benche io mi consolo nella lettitia che ho, di hauere fatta molle la durezza mia con lo essermi emendato, se non tosto, almeno non si tardi che tu non uoglia, & non possa riceuermi come tu soli riceuere i pentiti per tempo: percioche quelli che indugieranno a pentirsi, non hauendo indugiato a peccare per uersar poi i diluuij da gliocchi, non si opprossimeranno a te: perche tu non uorrai piu udire i lor pianti, ne uedere i lor digiuni, ne ponendo piu mente alla lor troppo tarda compuntione, gli farai accorgere conche tempre Iddio si sa corrucciare con gli huomini, che uogliono con la lor perfidia che egli non sia piu pietoso a quei preghi, e a quelle lagrime che lo indugio del rauedersi gli trahe in darno, & dalle

uoci,

uoci & dalle luci.

Ma tu che ſolo ſei il mio rifugio, e il fine delle ſperanze mie, e mio ſol conforto nella tribulatione che fino hora mi ha circondato, nella maniera che circonda il timor della morte uno che ſi uede giunto ſu l'ultimo grado del ſuplitio, fammi homai lieto di quella incomprenſibile allegrezza, che trabocca pel sẽno allegato dalla gioia che eſce dal core, e dall' anima di coloro che fuor d'ogni credenza ſon liberati da i legami, dal carcere, e da tormenti, in cui gli hanno lungo ſpatio di tempo tenuti i nemici loro, che reſtano ſcornati nel uedere rotti i lacci, e aperta la prigione, de gli aduerſari, come ſi ſcorano i nimici del la mia ſalute, nel ricorrere che io faccio a te, che ſol col guardo puoi non pur liberarmi da loro, ma uendicarmi de la forza che hanno fatto con le luſinghe de i piaceri al mio uago deſiderio, che mi fa diuentare amari tutti quei dolci, che mi die bere al calice della ſua uolutta.

Mi par tuttauia uedere il tuo mirabil ſembiante, con ſereno mouimento formare un giro di occhi, & tranquillate le tempeſte del Cielo, della Terra, e del Mare, fermargli ſopra di me: e nello affiſſarmegli par che io oda dirmi da te, & con ſi ſoaui accenti, che non mi disfacendo anchora mi disfanno di dolcezza: io ti daro di quello intelletto, che io do a quei buoni che meritano di intendere quanta, e quale ſia la gloria, che nella gloria mia acquiſta colui che impara prima a piacermi

che

che a dispiacermi. Signore, io ueggio farmi dalla tua bontade il sentiero, pel quale io debbo condurmi diuanzi a te, onde io affigo i miei occhi, negli occhi tuoi, quasi nocchieri alle due Stelle che gli son guidate nel nauicare ne pericoli delle onde. O che riposo sara quello, di che io godero tosto che habbia caminato per le strade, che tu insegnerai a me, peregrino, che hauea smarrita la uia che guida altrui ad habitare oue tu habiti. Io haueua gia il piede nella selua doue si smarriscono coloro che amano piu il mondo che Iddio: e mi perdeua nel Laberinto mondano se io non mi fussi riuolto al mio Signore, dimandandogli per qual calle, per qual ualle io hauessi a mouere il passo, che hora ne tuoi seruigi & in mio utile muouono ringratiandoti sempre, e sempre lodandoti: che altrimenti ingiurierei colui: che producendomi al mondo mi ha fatto differente da gli animali brutti, & facendomi huomo, mi ha posto in un grado di altezza sopra tutti glialtri, & essendone io stato fino hora poco riconoscente, mi ha concesso tanto spatio di uita, & datomi tanto del suo lume, che io spero col pentimento delle colpe passate, & con la correttione del futuro, rientrare nel numero de suoi serui.

Vogliate essere alla sembianza de ricgnoscitori de i beni riceuuti dal Signore, e di questa forma che habbiamo alla imagine sua rendiamogli gratie, cercando quãto per noi si puo non rassimigliarsi al cauallo, e al mulo, ne quali non è intelletto, e

per

per colpa della ingratitudine della natura loro, è di mesterio di tenergli legati co freni, e co capestri: accio che non mordino, e non calcitrino a lor Signori, che sogliono punirgli de bestiali mouimenti con asprissime battiture, onde lor mal grado si rimangono e de calci, e de morsi, come anchora noi ci rimaniamo di offendere il Signor nostro con le maleditioni, con gli errori, & con la perfida durezza del core, tosto che egli ci percuote co guai, con le paure, con le ruine, con le scontentezze, e con l'andar sempre di male in peggio, facendosi far mal pro i thesori, gli stati, i serui, i piaceri, e la gloria di cui uanno altieri gli amici del mondo, non senza sdegno del cielo.

Si come il numero delle stelle delle arene, e delle frondi, e senza numero. cosi sono innumerabili flagelli, che soprastanno al peccatore. Nel percuoter di un piede, nel mouer di una mano, nello spurgarsi, nel sonno, nel cibo, nello andare, e nello stare, è il pericolo pronto a far inciampare chi erra nella sua punitione, e la afflittione del corpo, & il languire del core, e le occupationi della mente presaga del suo male, non restano mai di molestar chi uiue in peccato. Ma quelli che sperano nel Signore la bonta del quale, è eterna primauera a gli alberi delle nostre speranze, son circondati da lui di misericordia, e di beneficij, e la sua pietade è continuamẽte sollecita nelle bisogne loro: e se uegghiano, e se dormeno, nella uigilia e nel sonno è la gratia sua, e in qualunque cosa si operino, dalle operationi

tioni di essi si uede il fauor del Signore, che in pace, e in letitia mãtienẽ coloro che si sanno mantenere nello amor di colui, che è ministro delle allegrezze di coloro, che si rallegrano di essergli serui.

Allegrateui nel Signore, e ornateui il uiso con la gioia del core, o uoi che sempre poneste il piede nel camin dritto, e con dritto core sempre riguardaste ne gliocchi suoi: e senza furore, e senza inuidia, e senza fraude ui godete della uita che ui è prolongata da colui, che s'inamora della perfettion de i buoni, & si rallegra della correttion de rei. Et uoi tutti che state sinceri di animo, gloriateui del uostro esser giusti, e del uostro temere piu il Signore che la disciplina, e la morte: perche il sudore della seruitu uostra in Dio e piu degno, che il riposo di tutti i liberi Regni, e di tutti i liberi Imperi del mondo. Ma qual gioia si sia quella che consola coloro, che per piacere all'anime sue, in eterno dispiacciono a i corpi di esse picciolo spatio di tempo, non si puo dire, per che i guiderdoni che ha il ben fare da Dio, nõ si ponno misurare con lo intelletto della humana imaginatione: e tuttauia che noi esultiamo con la letitia che abbõda nel cor nostro, tosto ch'egli purificato è risguardato da Dio, participiamo non pur del gaudio dello essercito celeste: ma di quello stesso che è nel sembiante del Signore mentre uede i figliuoli de gli huomini, serui di in procacciarsi la gratia sua.

TACQVESI Dauid tosto chegli hebbe cantato le sopradette parole, & in quel santo tacere pareua che il suo silentio raggionasse con la spelunca doue era rinchiuso, della pace che hauea fatta con Dio, & egli quasi seruo che scorge ne gliocchi del suo Signore, la remissione del fallo pur dinanzi da lui commesso, uersaua alcune lagrime che gli traheua dal core la letitia per il merito della sua penitentia: onde sembraua standosi con le luci, e con le palme leuate al cielo la figura di un uecchio pieno di riuerentia intagliato in un sasso, che dalla arte è fatto respirare, e piangere. In tanto un raggio di quel Sole che mai non tramonta, penetro nello speco, e lo allumino con si chiare tempre che ricreo il luogo, come ricrea la sua stagione aprile, & la sua aria il sereno, e percotendo su le corde della cetera che egli si hauea riposta in grẽbo, la fece lampeggiare nella guisa che lampeggia l'oro al cui splendore accresce luce il lume: e feriti suoi occhi dal lampo, senti da quello confortarsi l'anima, tutta lieta per la conturbatione del core del suo Re homai piu infiammato dello amor di Dio che non fu di quel di Bersabe. Per la qual cosa ratto dal la certa speranza dalla salute sua, posato il ginocchio destro sul uiso de la terra, e con la pianta del piede sinistro nel pauimento, fermatosi tutto nel manco lato, essendo anchora lo istrumento accordato, come huomo che mentre si trastulla

col ſuono ua cercando nella mente cio che la obliuione gli ha inuolato, ſpurgatoſi alquanto, diſſe con moderata uoce.

DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Domine, ne in furore. Sal.37.

DEH SIGNORE, *Si come io ti ho pregato, e ſi come ti riprego, non mi riprendere nel tuo furore, nel quale è poſta la eterna dannatione de i rei, nella guiſa che gli dimoſtrera lo inferno: ne conſentire che la tua miſericordia uolga le ſpalle al mio pianto con quello ſdegno che ella le uolgera al riſo di coloro, che non diedero il cibo alle tue fami, ne l'acqua alle tue ſeti, ne ti coprirono ignudo, ne ti uiſitarono infermo, ne ti albergarono peregrino, ne ti aitarono in carcere, e non ti conſolarono nelle afflittioni. Ma conuertaſi il furor tuo tutto nella pieta tua, benche ſempre fuſti, ſempre ſei, e ſempre ſarai pietoſo, e quello che in te ſtimiamo furore, è una ſeuerita di giuſtitia preſcritta dalla tua bontade per caſtigo delle colpe di quelli, che prima muoiono, e poi ſi pentono: Io Signore, doueua procacciare gli alimenti alle fami, e alle ſeti de i tuoi ſerui, e doueua prouedere al lo biſogno del freddo, della infermita, del ripoſo, della prigione, e delle auerſita loro, e di non lo hauer*

uer io fatto, mene ſento ſino al uiuo, trafiggere dalle punte del pentimento, e dal timore che io ho di non profondare nella uoragine dello abiſſo: e percio acceta la penitentia mia, e per la intercessione delle ſue querele fammi degno di perdono, e non uolere che io proui che coſa ſia quella ira, che i noſtri mali offendendo te accendono in te, onde tu ci correggi col tuo flagello, perche noi ci correggiamo con la noſtra diſciplina, nella maniera che mi correggo hora io, che ſomiglio quel ſeruo, i cu falli hanno conturbato lo animo del ſuo Signore, il quale raddoppiando, e humilta, e ſeruigi ſi sforza di fargli ſcordare nella bonta delle opere preſenti gli errori delle paſſate, dandogli ſperanza di eſſer perfetto nelle future.

Perche le tue ſaette, perche i tuoi ſdegni, & i tuoi terrori, che sbigottiſcono altrui come i folgori, percioche eſſi hanno i raggi di fuoco, di ferro, di morbo, di careſtia, di cordoglio, e di morte, ſi ſono profondati in me: io mi ſono rileuato a i ſuoi colpi dalla miſeria del peccato come alle percoſſe de gli ſproni ſi rileua il cauallo traboccato nel fango, e conoſcendo io che tu dai la calamita a gli huomini, perche eglino imparino a mutare ſtilo, delibero che la uaghezza del piacere che dura uie meno che il uago di un fiore, e di una roſa, non mi tolga la poſſeſſione di quello eterno bene, del quale gode eternamente chi ſa & temere, e amare Iddio: la cui miſericordia è tanta, quanta il peccatore brama che ella ſia: e percio la ſpeme che reſuſcita in me

pensando nel suo Signore, spera anchora che io sia aggrauato di peccati, conquistare con la penitentia la gloria eterna, alla quale si conducono tutte quelle anime che hanno desio di conduruisi: & confesso che le saette tue sono state i mezi a infiãmarmi tutto di contritione: e dello hauer tu fermate le mani tue sopra di me come le ferma il buon phisico sopra l'infermo, mi consolo, perciochè io ne ho quel bisogno che ne ha un corpo, le piaghe del quale sone state tre di con gli impiastri del primo giorno.

Non è punto di sanita nella carne mia, e perche a te solo sta il sanarmi son ricorso solamente a te, e da te attendo la mia salute la quale mi consoleta, come il giorno e consolato dal Sole: e la infermita mia non sono stomachi, non son febbri, e nõ son fianchi, ma in me non è sanita, perche me la ruba il peccato ilquale tutto mi contrista, & per la paura che mi fa il pensiero nel suo pensare alla ira tua, languisco nel modo che langue uno huomo a cui non giouano gli humani rimedij, e per non esser pace nelle ossa mie che sostengono il corpo, come sostengono le colonne i theatri, temo anzi che io sia riconciliato teco, di non cadere per cagione de i peccati commessi nella fossa della perpetua dannatione, la peruersa disperation della quale chiama la tua giustitia, ira, e furore.

Perche tutte le mie iniquita, e tutte le cagioni che mi hanno fatto preuaricare nella legge del Signore si son poste sopra il capo mio, accennando

tuttauia

tuttauia di percuoterlo, e di conquiderlo, non posso alzare il molle uiso al cielo, e quanto piu tento di solleuarlo in alto tanto piu declina in giuso: e cio oprano i miei falli che si aggrauano su la testa mia quasi pondo immobile, onde io mi piego sotto il carico come si piega uno arco molestato dalla uiolentia di chiunque il tira, e per non essere peso niuno che di grauezza aggiunga al greue del peccato, alla cui proua perde l'oro, e il piombo, in me non è piu di sano, ne di forte: perche sotto il fascio de i miei ponderosi mali la uertu mia, e la mia forza si è finita di stancare, si come per la lunghezza, e asprezza del uiaggio si stanca il peregrino, che debile cede per la noia della uia.

Le cicatrici lequali su la carne uiua mi ha per segno delle ferite che egli mi diede, lasciate il mio peccato, si sono ricorrotte come si ricorrompeno le piaghe troppo tosto saldate, e cio mi auiene: perche la mia contritione, e'l mio pentimento con cui mi faccio scudo contra i colpi suoi, non mi hanno saputo coprir, si che io non tema che egli mi riapra le piaghe che sotto il uelo di dilettarmi mi fece: e quel che piu mi duole, e che piu mi contrista è che la corruttion loro e di modo imputridita, che non che i buoni mi possino sofferire, ma per il lezo che ne è uenuto al cielo il Signore mi asconde la faccia sua, si gli spiace la corruttione di questa anima che senza niuna macula egli mi diede, e del mal mio incolpo non la fragilita mia ne altra cagione, ma ne accuso la mia stultitia che si ha lascia-

ta condurre in campo da gli inganni del mondo, e dalla maluagita sua far prigionera del peccato, le cui adulationi mi lusingano si, che io non mi aueggio del pericolo che mi apporta la putrefattione che spira fuor delle piaghe, le quali la uana ignorantia mia piena di insania, mi ha riaperte con la mano de i nuoui falli.

Nello scoprirsi delle mie cicatrici ho conosciuto la miseria, in cui mi ha posto il disseruire a Dio, la superbia del mio animo alzatosi sopra le ali della felicita che mi parea hauere per esser possessore delle contentezze del mondo, si è humiliata come si humiliano i rami leuati al cielo, quando il pastore si delibera inchinargli a terra, & essendo io diuentato curuo sotto il peso de i piaceri della mia perditione, uoglio finirmi di ricuruare sotto la soma de i dispiaceri della mia saluatione fino al mio fine, e la maninconia che io haueua del mio fallire: onde io tutto il giorno ne andaua contristato nella maniera che ua colui che è lacerato da i morsi della conscienza, i quali son piu fieri, e piu aspri che i tormenti della corda, della croce, e del flagello, per esser ella stata lo stimolo che mi ha riuolto a riconoscer me stesso, conuertasi in allegrezza: percio che io delibero armare la ragione con le lagrime della mia penitenza, e son certo che ella uincera con esse l'orgoglio del senso che teme piu la ombra della disciplina, che non fa il destrier quella della sferza.

Ma perche i miei lōbi sono ripieni di illusioni, per

perche la mia anima è circondata dalla rimembranza che ella ha della uanita delle uanitati in cui ella ſi è cotanto piaciuta, nõ è ſanita nelle mie membra: e la uertu de i mei ſentimenti è tuta riuolta nel ſuo contrario: le mie mani, i miei occhi, le mie orecchie, la mia bocca, e il mio naſo ſono priui del loro debito ſenſo: in ſomma io ſento corrotte tutte quelle uertu, che Dio mi ha conceſſo come dono della bonta ſua accio: che io conoſceſſi lui ſolo, è ſolamente la ſalute mia, dalla quale ſaro ſempre piu lunge che io non ſono ſtato lontano dal Signore, inanzi che io mi riduceſſi a cantar col pianto de miei peccati, ſe io non mi purgo, e non mi conſumo nella afflitione della penitentia.

Io mi ſono afflitto, e humiliato molto col pianto del mio core, poi che con riuolgermi a te ho conoſciuto il mio male, la conoſcenza del quale ha fatta miſera la mia felicita, e humile la mia ſuperbia, & tenera la durezza del mio core, e tutti i miei ſenſi corrotti ha purificati per le ſtrade della uerita, non ſi arreſtando mai ſenon alle magioni del bene: ne altro mi manca Signore, che la fortezza, e la conſtanza che uien da te, e dalla largita tua, inſieme cõ quella uertu che tu dai per maeſtra a tutti coloro che te la chieggono, come te la chiego hora io, che abbandono i ſubietti del peccato, perche la tua aita non abbandoni me. Che ſo pure che tu ſei piu clemente che io non ſono iniquo, e ſo che ſarai piu pio in uerſo di me, che io contra di te non ſono ſtato crudele, e beato David s'egli

ſapeſſe dimandarti perdono come tu mi ſaperai perdonare: e beato due, e tre uolte s'io ſaro patiente a piangore il mio peccato, nella maniera che tu ſei ſtato patiente a ſofferir me peccatore.

Signore, dinanzi a te, che nelle piu folte tenebre uedi cio che ad altrui è impoſſibile di uedere, & ne profondi de i cori trapaſſa l'occhio tuo quaſi ſole in criſtallo, ſi è traſlato ogni mio deſiderio, il qual per nõ hauere altra uoce che quella del pianto, nõ puo eſprimere in ſeruigio delle mie colpe tutto quello che doueria, & che io uorria. Et percio ſi è transferito al tuo conſpetto portandoti ſcritto nella tauola del core lo auanzo de i preghi che per non potere io tanto con le parole, quanto deſidero con l'anima, ſi rimangono in me formati ſolo co'l feruore dalla mia contritione. Si che riguarda il deſir mio locato nel mio core e uederai in lui la deliberatione, che ha fatto il ſuo animo di ſempre militare nelle faccende tue, con determinata uolontà di piu non peccare. Io piango con gliochi della fronte, e le onde del mio pianto ſono ſi picciole ſtille, che non ponno ſpegnere il fuoco che mi arde il deſire che io ho di impetrare da te mercede: e miſurandoſi gli error miei con le lagrime che io uerſo, ſarebbe tanto piu grande il fallo che la emenda, quanto è maggior la potentia di Dio che quella de i Re terreni: ma baſta a me che ſono nella penitentia, che tu Signore, ueggia con che uoglia il cor mio diluuiar nel pianto inuiſibile, il quale nõ è occulto a te che ſai quando ei piange, e quando ei ride,

de, hauendo piu agrado una lagrima sua, che mille di quelle de gli occhi.

Il cor mio, del cui piangere ti appaghi: come si appaga un bello animo della buona mẽte di altrui, è conturbato, pero che la uertu, e la fortezza colonne dell' anima, mi hanno abbandonato, e temo di uon andare in ruina, sendo io priuo di cotali sostegni. Ma chi nõ tremerebbe uedendosi sconpagnato da cosi fatte compagne: la fortezza, e la uertu dell' animo sono le armi con cui si combatte cõtra le fallacie del mondo, e con esse si uince gli aduersari del bene: e se non che l'anima mia pure si rassicura nel Signore, io sarei piu tristo che non è il peregrino nel core d'un bosco senza sentiero, ma io riprendo uigore, e la mia anima si riconforta poi che non è piu mecò il lume de gliocchi miei: egli si è disgiunto dalla uolutta, onde io non ueggio piu l'esche uenenose tinte di manna con cui il uedere lusingato dalle uane lasciuie allettaua i miei sguardi, ne mi abbagliano piu i raggi delle altrui bellezze, reti e uisco dell'anime: io non ueggio piu il uerde de gli alberi, ne i fiori de i prati, ne la fuga de i riui, non ueggio piu il rilucere del oro, ne'l fiammeggiar delle gemme: ne mi ferisce piu la uista lo splendore de gli apparati, io non ueggio piu i diporti del mondo, per che la contrittione del peccato, e la fatica della penitentia mi hanno occupato le luci con la benda del pentimento, per laqual cosa io sono diuenuto cieco.

Mentre l'anima mia Signore si rubella dal sen-

ſo,io riceuo del tuo lume, e a i ſuoi raggi mi rilieuo quaſi fiore chinato dal gielo notturno, graue di rugiada, allo apparir del Sole: e ſolleuato dalla tua uertu i tuoi detti ſuonano nella mia lingua, in cotal modo. Gli amici miei, e i miei propinqui ſi ſono moſſi ne miei danni, e per ingiuriarmi fermatimiſi allincontra: ma queſte tue parole Signore, interpreto io con lo ſpirito della prophetia: perche mi par gia uedere le turbe de i proſſimi tuoi armati di ferro aſſalirti con l'arme della ingratitudine, rendendoti guiderdone molto diuerſo dalle fatiche delle giuſtiſſime opere tue, ne per altro, eſſerſi fermati a guiſa di termini dinanzi a te, che per porre il uelo della ignorãtia loro in ſu gliocchi della tua uerita, la quale nelle perſecutioni della loro iniquitade riſurgera come i capi che ſi troncano alla Idra, e fatta ſpecchio de gli huomini, guai a quelli erranti che in lei contempleranno la imagine della crudelta, e della perfidia dei cor loro, e beato colui che uedra nel uerace ſpecchio la fedele lealta della credenza ſua.

Segue anco la parola del Signore nella mia uoce, e mi fa anchor degno che le orecchie mie odino il ſuono de i ſuoi accenti, dicendomi. Quelli che mi erano appreſſo ſi ſono diſcoſtati da me, con la preſtezza che ſi diſcoſta il ſaſſo dalla fromba che'l trahe, facendo accorgere il mondo che non mi erano amici ſe bene mi conſacrauano le hoſtie, mi accendeuano i luml, e mi ardeuano gli incenſi ſopra il ſacro de gli altari, il cor loro non e feruido, e non

alber-

alberga, doue eglino dimorano, le lor labbra mi honorano con mal talento di cosi fatti amici, i cori de i quali si dileguano da me come i fumi da i uenti: e per piu maluagita di mente, e per piu perfidia di animo mentre che io gli insegnaua che cosa è uerita, faceuano forza con le dottrine trouate da gli huomini per impouerire i popoli, & per ingrassare se stessi, a tutti quelli che sinceramente cercauano l'anima mia, cioè la uerita mia, come cercano le gregge, e li armenti l'acque, e le herbe.

Ma che meriti sono i miei Signore, per iquali io habbia a fauellare con la lingua tua? la quale mi fa seguire prophetando. E quelli che cercauano il male in me con piu sollecitudine che non cerca la fatica il riposo, hanno contra di me parlato cose uane, e cose false con il rancore che parlano gli huomini iniqui & empi: & tutto il giorno mormorando nella maniera che mormorano le api, i riui, e l'aure, & scandelizandosi nelle uertu mie, pensauano con istrana imaginatione mille uarieta di inganni sopra la mia innocentia, e con aspre riprensioni, e con maligne accusationi, di e notte molestandomi si sforzauano di trouar menda nella bonta, nella giustitia, e nella uerita mia, & come rei e peruersi chiamauano le mie orationi bestemmie, i miei essempi malitie, e i miei miracoli incanti.

Ma io come sordo che non ode lo strepito del garrire altrui, non udiua squillare per le uoci de gli inuidi quello che a torto diceuano in dispregio di me.

di me, che tutto ardente di zelo desideraua di fargli conoscere il uero: e non altrimenti che io fossi nato senza lingua, o muto, taceua udendo i giuramenti delle false testimonianze loro: & auanzando con la mia humilta la lor superbia, sotto la pioggia delle menzogne le quali tempestauano sopra il capo mio, come tempestano le acque mescolate co nembi della grandine suso le sommita de i tetti, sembraua uno agnello mansuetissimo, il quale con la testa china, senza niun belo si lascia tosare dal pastore, che mentre gli toglie la lana minacciandolo di torgli la uita, per non intendere lo animale il grido del suo pericolo non si spauenta, come nõ mi spauento io, che per non udire la congiura della calunnia che mi apporanno i percussori miei chiudero le orecchie, come le chiude il serpente allo incanto.

Tu replichi anchora Signore, e dici. Et son diuenuto come huomo che non ode cosa che gli possa, entrandogli nelle orecchie, passare l'anima: perche egli è costume de i giusti di non ascoltare le colpe che a meriti loro appongono gli ingiusti: & sono qual seruo che per non uolere uscire de i comandamenti del suo Signore, se bene è lacerato dalla peruersita de gli emoli suoi, non ha nella bocca di quelle risposte che suol fermatre la innocentia nelle parole di coloro che sono offesi senza cagione: & è di mistiero che io sopporti la malitia e la ignorantia di altrui, non udendo il gracchiar de i corui, ne lo stridere de cicale, che scoppiano nello ostinato

nato fastidio delle note loro.

O bonta di Dio, tu sei pur grande, e sei pur benigna, poi che tu ci insegni con la tua sofferenza a uincere la molestia de i praui, e ad acquistare la tua gratia per il mezo della patientia: e per essempio nostro lasciasti scorrere la calunnia sopra la tua testa giusta e monda: e son certo tu per poter piu mostrare a gli huomini la constante prudentia tua, desideraui che moltiplicasse il numero de gli accusatori che con false inuentioni, e con bugiarde testimonianze ti infestauano dinanzi a i tribunali, in cui sedeuano pessimi giudici, per la qual cosa odo che mi fai dire in persona tua, Io non mi curo turbe fallaci, delle persecutioni della maluagita nostra, percio che ho sperato nel merito che mi apparechia il patir mio, il quale sara la salute delle anime, che morrebeno se io non morissi. Ma perche io sento mancarmi quella gratia che mi ha fatto parlare con la lingua tua, ritorno humilmente alla mia oratione, la quale essaudirai Signore, e Iddio mio.

Perche io ti pregai con quel core, che tu uedi chiedendoti non altro che fortezza contra i nimici miei, anchora con le uoci della anima te ne riprego: accio che eglino che co morsi stanno sopra di me come i uoltori sopra le semplici fiere, nõ ridano del uedermi quasi edificio senza sostenimento traboccare nella tomba del peccato: ma fa che essi pianghino nel uedermi gioire sotto l'ombra della bonta tua, diuorandosi l'un l'altro co morsi della

perfidia,

perfidia, disperdendosi nella maluagita, mentre i rei mi condamnano con quello affetto che mi saluano i buooi. Incredibile è la malitia de gli empi, poi che a ogni picciol mouimento che fa il piede mio, a ogni errore che io fo col passo appena accenando l'uscire del dritto sentiero, hanne detto in mio pregiuditio di quelle cose che iniquamente nõ si douerebbeno appena dire, contra di quelli che non uolsero mai caminare per la strada tua: ma è assai a me che sono tutto uolto a sodisfare quello che ti hebbeno le mie colpe, di cacciare da me il peccato col timor che io ho del Signore.

Per essere io apparecchiato a i flagelli come la uittima al sacrificio, le punitioni tue Signore, non mi sono punto graui, anzi le riceuo nel grembo della mia uita come frutti della sua patientia. E se non che il dolore che io ho dello hauerti oltraggiato nella orbita, e nella prauita mia, ha spiegato il foglio in cui egli è registrato dinanzi a te, mi sforzerei di mostrartelo con piu forti ramarichi, e con piu abbondanti lagrime: ma perche egli è tutto nel tuo conspetto, dico solo che poi che io ho conosciuto in che modo io ho fallito, non pure ho sofferito patientemente i tuoi flagelli, ma da me stesso senza hauere punto di compassione a me medesimo, mi sono flagellato col duolo della compuntione quanto piu in questa carne ho potuto, come a te notissimo, dispiacendomi solamente che il mio nimico triomphasse di me per uedermi sepolto nel profondo della mia rouina estrema.

Che

Che io confesserò la mia iniquita, & che io penserò al peccato mio, il pentimento del quale ti si è humilmente inginocchiato inanzi, non ne dubitino gli auersarij miei: anzi tenghinsi certi che dopo la confessione di esso, penserò tanto a me, e a lui, che il duolo che hauerò percio sara si dolente, che rotto ogni durezza del cor mio potra tanto appresso la clementia della misericordia tua, che la pena della mia colpa non sara altro che il patire della doglia che io hauero, per non mi potere io dolere quanto uorro dolermi: e col merito di si affettuosa tristitia, senza laquale non si peruiene al regno tuo, spero di salire i gradi delle scale per cui si ascende alle stelle: perche il pianto che io uersaro dolorosamente nella luce, e nelle tenebre sara il mio flagello, il mio purgatorio, e il mio inferno.

Ma gli inimici miei uiuono, sono confermati, non altrimenti che si conferma la superbia contra la humiita, e sono moltiplicati quelli che iniquitosamente mi hanno odiato, nella guisa che multiplicano le formiche ne semi, e le mosche nel latte: e non mi turbo percio per che io, mentre eglino mi peruersaranno, uincero la tua giustitia col pianto mio, onde gli iniqui, e quelli che hanno piu cura del mondo che del cielo, non anco distrutti secondo il merito della prauita loro, caderanno nello estremo di quella miseria, nelle cui braccia godono quasi bambini ne seni delle madri, perche non conoscono il uado di donde escono coloro che guardano le ali dell'anima, da gli intrichi del uisco suo, nel

cui

cui impacio si rimane per sempre colui che non co-
nosce altro Dio che i piaceri del mondo, per la-
qual cosa esso si puo chiamare ueramente misero:
perche la speranza non lampeggia in lui niuno
raggio di salute, e cosi resta punito dallo istesso pec-
cato, come gli inuidiosi dalla istessa inuidia Ma io
Signore, non istagnaro mai questi occhi, ne mai
porro in silentio questa lingua, ne mai rimarro di
dolermi, fin che qui doue esclamo, la tua miseri-
cordia non mostrera un segno che tu mi habbia
perdonato.

Tutti quelli che prauamente rendono male per
bene, perche si rassimigliano a i guardiani delle
pecchie, i quali poscia che hanno riceuuto il tribu-
to del mele, e della cera le caccianno delle proprie
case col fuoco, e col fumo mi hanno lacerato su
gli occhi del popolo con gli artigli della maluagi-
ta: e per non hauere io seguiti i uestigi stampati da i
loro torti passi, hanno uoluto lordami il uolto del
giusto operare con gli sputi della iniquita, per le
publiche piazze, tenendo a uile la tema che io ho
di Dio. Et prouocandomi a scandalizarmi contra
gli stimoli della lor falsita, da i cui uestigi mi fug-
go io con le spalle curue, con la testa china, e tutto
ristretto in me stesso, comportando le punture che
tal uolta mi hanno fatto enfiare doue mi hanno
trafitto, con quella sofferenza che i saggi compor-
tano la licentia de gli stolti, bastandomi di essere
giustificato nel giuditio del Signore, a cui appog-
gio tutta la speme mia, perche io sono certo che

non

non mi uerra meno.

No mi abbandonar Signore Iddic mio, che ſenza te ſono un cauallo ſenza freno, e una naue ſenza timone: e ſi come quello moſſo dalla fierezza della ſua natura ſuol cadere nello impeto del corſo, e ſi come queſta meſſa in fuga dal furor de i uenti ſuol percuotere ne gli ſcogli, coſi io ſoſpinto dalla perfida, e da gli affanni che mi danno le altrui perſecutioni daro di petto nel mio precipitio, aſcondendomi tu quella tua faccia, col ſenno del cui ciglio reggi i rettori, e i reggimenti celeſti, e terreſtri. Deh Signore, degnati di eſſere duce a me che ſono cieco, e degnati di non ti partire da me che te ne prego, per le lagrime e per i ſoſpiri che uerſa, e forma la mia penitentia, non per altro che per diſgiungermi dal peccato, per il qualo ſono fatto indegno di mirar la faccia tua, lo ſplendore della quale è conſolatione de gli afflitti.

Volgiti adunque a darmi aita come ſi uolge la carita al ſoccorſo del biſognoſo, e la mammella della madre alla fame del figliuolo. Volgiti a me Signore Iddio della mia ſalute, poi ch'ella è ſolo in te, che ſei la uia mia, la uerita mia, e la uita mia, e ancho di tutti quelli che ſi ſanno guardare dalle inſidie del peccato, come dal ferro, e dal fuoco: e ſe pur peccano, ſanno con piu affettione piangere del difetto loro, che non ſanno allegrarſi della lor perfettione l'anime buone. Io ti prego col core corſo in queſta lingua, la quale eſprime cio che egli mi detta ſi che non gli puoi negare quella

pieta, non mai negata a niuno che la dimandi nella maniera che te la dimando io, che sarei hora in preda delle fraudi de nimici miei ingordi della mia perditione, se non fosse poi che mi ho riconosciuto, la speranza che ho hauuto nella somma bonta tua.

PIETRO ARETINO.

TOSTO *che Dauid si spedi dalla terza Canzone, parue un peregrino che misurando con la mente la lunghezza del camino, & hauendone gia buona parte fornito, si arresta alla ombra, al cui fresco lo hanno inuitato l'aure, riprendendo alquanto di quella lena che gli ha tolto la fatica dello andare. Et si come il peregrino ha riuolto tutto lo animo nel uiaggio che far dee, cosi egli era tutto conuerso a Dio, & tuttauia sonando senza punto auuedersi del suono, ilqual sentendolo nol sentiua, posatosi il mento sul petto si lasciaua cadere da gliocchi il piu caldo, e il piu amaro pianto, che mai piouesse dal uiso di niuna persona dolente, accorgendosi tanto dello stillarsi nelle lagrime, quãto si accorge di restare sangue tutto, chi cõ le uene aperte si giace in una ampia conca di acqua tepida: e con il gran pianto si mescolauano alcuni sospiri si cocenti, che sendosi udito il cadere di cotali acque, e il sonare di cosi fatti sospiri, si saria giurato che nella spelunca fosse una pioggia uentosa: e certamente se i uenti ui fussero potuti entrar*

dentro:

dentro: gli hauriano inuolate le querelè de gliocchi, della lingua, e del petto, & portandole alle orecchie di tutto il popolo di Israel, ciascuno saria corso a confortare il suo Re, il quale ingozzate alcune grosse, e graui lagrime singhiozzando torse di subito le luci quasi huomo spauentato dallo istesso pensiero: e parendogli che la horribile ombra del suo peccato uolesse rapirlo esclamando canto.

IL QVARTO SALMO DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Miserere mei Deus, secundùm. Sal.50.

HABBI misericordia di me Iddio, non secondo il picciol merito del mio digiuno, del mio orare, del mio cilicio, del mio pianto, ma secondo quella tua gran misericordia, con la quale auanzi di grandezza il uolto del cielo, il petto de i monti, il seno di mari, il grembo della terra, i piedi dello abisso, e la misura dello immenso, & al lato a lei qualunche fallo si sia è minore che un picciol punto designato in mezo al centro di un larghissimo cerchio: pure il tosco che in lui genera la iniquitade talhora il fa gonfiare, in modo ch'egli mouendoti a sdegno ardisce di leuarsi a uolo sì, che par che uoglia aggiungere al sommo della altez-

za di quella tua misericordia, che per essere io certo che ella uince in te stesso la seuerita della giustitia tua, non ho disperate le mie colpe, che dubbitauano di non essere a tempo a trouar perdono appresso di te, che uuoi che il cor contrito dica solo, io ho peccato: e cio detto gli spargi sopra tanto della gratia tua, che il core, e l'anima si rammaricano insieme delle ingiurie che ti ha fatto la durezza loro, non punto dissimile a quella con cui fino a qui ti ho ingiuriato io, che cerco di ricouerarmi sotto le grandissime ali della misericordiosa pietade tua, per la cui bonta di prego che mi aiti.

Aitami Signore, e secondo la moltitudine delle tue compassioni, che sono piu che le falde della neue, & che le gocciole della piogia, scancella le iniquita mie, lequali benche sieno infinite, non arriuano al numero delle compassioni con cui fai salui i peccatori. Ei freni che pone il digiuno alla gola, la castita alla lussuria, l'humiltade alla superbia, la carita alla auaritia, e la humanitade alla inuidia, & gli sproni che destano, & discacciano l'accidia, e la pigritia, sono doni che largiscono le compassioni che tu hai alla miseria, e alla ignorantia de gli errori che tuttauia si commettono sugli occhi tuoi: i quali la tua clementia gira con piu gioconda faccia a chi dopo il peccar si corregge, che a quello che mai non pecco: & è ben dritto, perche egli è piu uertu, e piu merito nella emenda dello hauer peccato, che nella continenza del nō peccare, è qual timore che ha l'huomo dello

inferno

inferno mentre ſi contriſta del ſuo fallire, ual piu che non uale la ſicurezza ch'egli ha nel Paradiſo mentre gioiſce del ſuo non hauer fallito. Et perche io Signore, ſe ben faccio tanta penitentia quanto ho fatto peccato, conoſco eſſer nulla ſenza la gratia della gratia tua, ſcongiuro te per la gioia che hai del pianto de i peccatori, che mi laui nella fonte della tua gran miſericordia.

Lauami, e rilauami con l'acque di quella pietoſa fonte, le cui uene ne ſpruzzano ſopra il capo de giuſti rugiada di gratia, e di ſalute. Concedemi Signore Iddio mio, che io mi bagni in cotali onde, le quali gioueranno alla ruggine, e al fango che in me ha laſciato la infermita del peccato, come giouano allo uccello dopo lo ardor del Sole le ſtille della pioggia ſoauemente uerſata dal Cielo. Si che lauami, e mondami dalla iniquita mia, perche le macchie ch'ella ha ſtampate in me ſono brutte, e ſchiſe: e mentre appariranno in queſta carne, l'anima che le aborriſce come quelle, che le ricordano il pericolo della ſua ſalute, non potra mai hauere la intera pace, di che godono quelle che ti ſeruono col cor puro, & mondo. Ma ſe mi laui piu, e piu fiate, ella diuenendo ognihora piu candida, ne riceuera quel conforto che riceuono le membra di uno pure hora rileuato dalla infermita, nello immollarſi in una lauanda di aromati pretioſi.

Perche io ultimamente ho aperto gliocchi della mente, chiudendo quelli della fronte, conoſco che il peccato mio, il quale mi gittai gia dietro alle

ſpalle per hauermene conſigliato i diletti del mondo, è ſempre contra di me: e tutto quello che mai mi è caduto ſopra è proceduto da lui: onde io per farlo ſtar lontano, e per aſſicurarmi da quello, mi ſon fatto ſcudo del timore che io ho di te Signore: & egli che è perſido, e iniquo non reſta mai di moleſtarmi con importune inſidie: ma da che io me lo ueggio allo incontra, poſſo molto bene aitato da te ſgannarmi di lui, e dalle ſue frodi guardarmi, e con la ſperanza che io ho piu in Dio che nel mio pianto farlo fuggire dalla faccia mia, come io bramo fuggire dalla ſua, la quale par ſoaue, e bella & è aſpra, e brutta. Ma tu pur uedi Signore, con quali geſti, e con quali modi egli mi luſinga, e alletta, ponendo inanzi alle lagrime mie, i riſi ſuoi, e moſtrando alla grotta oue io ſto eſaltandoti, il palagio oue egli alberga ſprezzandoti, ſchernendo ogni hora la patientia della mia penitentia: e mentre che io infrango le ginocchia ſu la terra, egli ſi adagia nelle piume ſue, onde io che nol ueggio, e non l'odo come ſolea uederlo, e udirlo gia, fortificandomi nella uertu tua ſpero di auanzar tanto con lo ſpirito la carne, quanto auanza la carne eſſo ſpirito, che per eſſere oppreſſo da lei poco manco che non mi ha fatto cadere nella ira del tuo furore.

Ma ecco lo ſpirito prophetico che riētra in me, io lo ſento Signore, come ſentono gliocchi di un cieco lo apparire, e lo ſparire della luce, è percio confeſſo di hauer peccato contra di te ſolo, e non contra

gli

de gli huomini che ſono colmi di peccati:ma il male che io ho fatto nella tua preſenza giuſtifichera il parlar tuo , il quale hai fatto tanto ſonare nelle lingue prophetiche in cui ſcioglieſti tutti li alti ſubietti della tua ueritade: per la qual coſa il figliuol tuo per eſſere innamorato del genere humano diſcendendo del ſeme mio,uerra a patire purgando con la ſua morte la macchia di Adamo. Et in quel punto in cui ſarai giudicato uincerai la durezza de i percuſſori tuoi , tal che ſtupidi , e tutti conuerſi in marauiglia diranno con gran uoce, queſti e ueramente figliuolo di Dio. E percio Signore,perdona a me che ſono ricorſo a te,nel modo che predicando ordinera il tuo figlio. Deh perdonami del fallo Signore , perche io per in fino che il core è atto a pentirſi , & la lingua deſtra a pregarti,& glioochi diſpoſti a piangere, non ſono mai per mancar di fede nella confidenza della tua pietade.

Non per iſcuſare il mio fallo Signore , ma per dimoſtrare quanto biſogno io ho della tua miſericordia,dico che io ſono concetto nella nequitia:onde è di meſtiero che la giuſtitia tua non pure oblij le colpe mie che ſono infinite , ma anchora quelle da i maggiori miei:& benche nel diletto carnale, nel quale è concetto ogniuno non ſia la dannatione , è percio una heredita dello errore del primo huomo per cui ſiamo puniti della morte corporale, e per il peggiorar del mondo ne ſeguiterebbe quella dello ſpirito anchora ,ſe tu non haueſſi preſcritto

lo auenimento di colui che io, merce tua, ho predetto di ſopra. Ma che miracolo è nello errare di un peccatore eſſendo prodotto in peccato? la madre mia mi ha concetto di peccato, e percio peccai innanzi, che io naſceſſi. E naſcendo nacque meco il peccato, il quale è moltiplicato ſopra di me come l'hore, i giorni, i meſi, e gli anni: di maniera che i peli di queſta barba, e i capelli di queſte chiome ſon pochi appo il numero de i peccati miei: e a uoler diſgrauarmene ſenza il fauor della gratia, è un uolere col braccio d'un ſolo huomo ſpianare i monti, ſueglier i boſchi, e ſeccare i mari. Ecco che per hauer tu amata la uerita, e la giuſtitia, non pur mi hai fatto conoſcere che niun fallo, e niun merito mai è laſciato da te ſenza pena, ne ſenza guiderdone: ma con lo hauermi fatto riconoſcer me ſteſſo, il che è difficile aſſai all'huomo per cagion di queſta carne, mi hai anchora manifeſtate le coſe incerte, e occulte della tua ſapientia: e degnandoti di aſcriuermi nel numero de Propheti tuoi ho predetto, e prediro quello, che non puo mancare che non uenga, e quello che talhor non uiene per cagion della gratia conceſſa da Dio al merito della penitentia. Certamente Signore, la cognitione che io ho del tuo eſſer giuſto mi ha fatto piangere il fallo mio, il qual piango, e piangero fino che mi ſara lecito di farlo: e queſta mia ſanta deliberatione mi ha fatto, e fara degno della tua miſericordia, e della tua ſapientia, e di qui è nata quella conſtantia, che io ti ho ſempre domandata ſolo per poter perſeuera re

ucrare in seruitu, è in astenermi di nõ ti offendere.

Perche io possa guardarmi da tutto quello, che moue l'huomo a non ti riguardare, tu mi spargerai sopra lo isopo herba humilissima: accio che io con lo esempio della sua uertuosa humilta corregga la superbia mia: ouero dandomelo a bere come phisico che uede il male interno, saro purgato dal liquor suo di qualunche difetto mi stesse d'intorno al core: è poi che tu mi hauerai purgato dentro con il sugo premuto dalla pia mano tua, e tratto dalla herba nata nello orto della tua misericordia, mi lauerai di fuora con l'acqua che brilla, e gorgoglia nella fonte della tua pietade: onde io saro mõdato d'ogni picciola ruga che mi hauesse lasciata la conscienza, in sul feruore del pentimento, è cio fatto diuerro uie piu bianco che la neue che fiocca nella testa, nel seno, e nel grembo di un colle asciutto, il quale non è ferito dallo spirare di niun uento: e cosi mondo, purgato, e lauato mi mostrero a te quasi anima pur hora partita dal cielo, & raggiandomi sopra il lampo della gratia tua, come huomo che per souerchia letitia non cape piu in se stesso, riaprirola bocca a ringratiarti, e a laudarti col suono della lingua, e con lo affetto del core.

Io, che pensando alla perditione mia son fatto humile in quella superbia, e tristo in quella letitia, in cui mal mio grado gia fui, è superbo, & lieto, nõ ritornero mai felice come mi parue gia essere per fin che tu non mi rallegri con quella gratia, che mi puo uenire dalla saluation mia. Allhora si, che si

esulteranno le ossa humiliate, alhora ueramente si rallegreranno di un uero gaudio tutte le uertu dell' anima depresse, e diminuite per colpa del peccato, dal quale sono afflitti i sostegni della uita, come gli steli de i gigli dal uẽto, e della pioggia: e solo per essere la fortezza del senso debilitatione dell'animo, e la fortezza dell'animo depressione del senso, & della carne, e percio la uertu superata dal uitio del senso, puo solamente rileuarsi con l'aiuto della tua gratia: laquale tosto che uiene in alcuno, lo rende tale, che l'anima signoreggia il corpo con tutte le ragioni sue. Si che annuntiami, e gaudio, e letitia per la lingua di quella gratia, senza la quale ogni pentirsi è uano: se non, quel poco gaudio che mi reca il pianto della penitentia, riuoltosi in disperatione mi sara & morte, e inferno.

Ascondi la faccia tua da peccati miei, non da me, Poi che si rallegrano le ossa humiliate, e poscia che io sono asperso d'isopo, e lauato con le acque della gratia fallo Signore, perche la presentia tua mentre mira il peccatore giudica i peccati, e giudicandogli anchora gli punisce, e percio non gli guardar piu, perche se non gli guardi non ti ricorderai piu della iniquita loro: la quale è tanta: che ogni uolta che si pongono dinanzi al conspetto tuo anchora che la misericordia li habbia perdonato, la giustitia potria punirgli, Si che non solo non uoler riguardare al mio fallo, ma leua anchora gliocchi dalla mia uolonta: e facendomi cotal gratia le colpe mie, che sono tutte scritte auanti a te,

fieno

ſieno cancellate: per la qual coſa non ſaranno piu uedute, ne giudicate, ne punite: e ho ferma ſperanza che tu adempirai il uoto mio ſolo per eſſermi trasformato in uno altro: ne ſono piu quello che peccai tanto, e queſto mio diuentare migliore è priuilegio della gratia tua, che toſto che ella ſi ſparge ſopra di chi la chiede fa diuētar l'huomo di bona uolontade.

Crea Signore, un cor mondo in me, e concedimi che io mi faccia tale per uia della penitentia, che appreſſo di te io ſia come è al lato col padre il picciolo figlio, che ridendo, e piangendo parolleggia ne uezzi che in lui moue la purita, e la innocenza. E poi che tu conoſci il cor mio, il quale per cagione del uecchio peccato non ſe puo dire mondo, fa che egli ſia degno di eſſere albergo della gratia tua, & iſtrumento a tuoi profondi ſegreti, e radice di quei rami de i quali debbe ſurgere il frutto della uniuerſale redentione. Forma in me un core nuouo & mondo nella guiſa che ſono quelli che non mai ti offeſero, perche in quanto a me quello, che ha peccato gia non è piu meco: e percio biſogna che la mano della tua ſola pietade non pur ricrei in me un core mondo, e nuouo, ma che col medeſimo atto rifaccia anchora in me uno ſpirito dritto, e intero, il quale libero della ſuggettione di queſto ſenſo, poſſa paleſare al popolo di tutto il mōdo qual ſia la gratia, la bonta, & la miſericordia tua.

Deh Signore, ſi come ti degnerai di celare il uiſo dallo error mio, degnati anchora di non mi

ſcacciare

ſcacciare da la faccia tua, riguardando piu al mio uoler buono che al mio fallir rio, e per colpa del peccato non mi priuare del tuo aſpetto, da cui piouono le conſolationi de i giuſti, non mi diſcacciare da Dio, e non mi torre lo ſpirito ſanto che per tua bonta mi hai dato, il quale è quel rimordimento di conſcienza che mi fa piangere i uitij miei, o quel conoſcimento, che io ho in ſapertegli confeſſare, intercedendo per me la gran miſericordia tua. Ma ſe mi diſcacci dal tuo uolto chiudendo le orecchie alle uoci mie, non mi uarra ne'l rimordimento della conſcienza, ne il conoſcimento, che mi ha fatto ricorrere a te, onde io ſarei preda della diſperatione, cangiando lo ſpirito ſanto in ſpirito peruerſo. Si che uolgiti a me Signore, e concedimi che io affigi gliocchi miei, ne gliocchi tuoi come gli affige l'Aquila nel Sole, e laſciami contemplare nel ſembiante tuo la ſalute mia.

Rendimi la letitia di ſaluarmi, la quale per opra del peccato io haueua perduta, che non me la rendendo tu per gratia, ſon piu che ſicuro di non la racquiſtar mai. Et rẽduta come tu me l'hauerai per tua bontade conferma in me lo ſpirito principale, cioe, lo ſpirito che è hora uincitore in me: perche tu ſai pure che in noi ſono dui ſtimoli, uno del ſenſo, e l'altro della ragione, i quali ſono ſpiriti del bene, e del male, & in noi di continuo combatteno, per la preda dell'anima. Conſerua adunque in me quel buono che mi inuia al bene, & dandogli fermezza, e uertu concedigli che ſi rimanga

uincitor

uincitor dello auersario suo, e io con la sicurtade della mia salute, e col fauore del spirito buono, il quale sara come uno effetto della gratitudine mia, insegnero a gli ingiusti il modo, con cui si guadagna la gratia della misericordia di Dio.

Io insegnero a gli iniqui, e non a i dritti di core che non ne hanno bisogno, i uarchi delle tue sacrosante uie, nelle quali ciascuno che toglie per guida la lucerna de i giusti, puote esser sicuro, caminando di arriuare alla magion tua. E lo faro si feruidamente che anchora gli huomini impij, a cui non da spauento ne l'ira ne'l furor tuo, si conuertiranno, e ti si riuolgeranno: & cosi riuolti a te, tosto saranno essauditi, perche nella tua presenza si uede un non so che, il quale insegna a riconoscer se stesso, e a chiederti pietade, nel cui effetto è posta l'altrui salute. E percio mantieni in me lo spirito che io ti ho detto, e per mezo di lui finiro di piangere il peccato, e di ritornarti amico, onde ne seguira una dottrina, e una sapientia che insegnera le strade di Dio a tutti i futuri secoli.

Anchora Signore, mentre essaudisci questi miei prieghi, liberami dalle sceleraggini del sangue, le quali sono ministre della tua disgratia: e percio liberami da loro, perche douendo io predicare la misericordia tua, per cui si conuertiranno gli heretici & i peruersi, è di mestiero che mi perdoni, rimettendomi tutte le colpe mie, e cosi facendo con lo essempio di me che ho peccato quanto contra di te puote peccare uno huomo, ciascun peccatore

tratto

trato dal desiderio, e dalla speranza di saluarsi, ti uerra a dimandar misericordia, come ho dimandato io al Signore, & Dio della mia saluatione, la cui innata bontade liberato che hauera me dalle sceleraggini della carne mia, come anchora del sangue altrui innocente, quando per cagione del mio sfrenato appetito mi immersi nello homicidio, la mia lingua prontamente esaltera, e predichera la giustitia tua. Onde sarai conosciuto da i peccatori, i quali riconosciutisi, piangeranno i lor falli come io piango i miei.

Signore, essendo io posto nel grado doue assidono i boni per bonta della tua bontade, e non per merito de i miei meriti, & essendo di empio fatto giusto, pur per gratia tua, tu istesso aprirai le labra mie col tuo spirito, mouendole secondo che aggradera alla tua uolontade, e secondo che sera di bisogno: & cio facendo non saro prima ammonito da te, che la mia bocca parlera, cantera, & essaltera la laude tua. Perche quella è uerace, e intera lode che uiene a Dio, le altre sono uane, e fallaci, benche le lodi ch' egli merita sono incomprensibili, e non capeno nello intelletto humano, perche egli è motore, e autore di tutte le uertu, e di tutte la gratie che conosciamo: percio io in tutto il mio salmeggiare ti ho sempre dato, & gloria, e laude: e la gloria, e la laude che io ti ho meritamente dato sono state le hostie, e le uittime che io ti ho offerto sopra gli eccelsi, e sopra gli alatri.

Laude, e gloria con la bocca; e col core ti ho sacrificato

crificato Signore, & se tu hauessi uoluto altro sacrificio, certamente io te lo haurei fatto, ma io ueggio in spirito che tu non ti diletterai de gli holocausti, e uerra tempo che non hauerai agrado cotal saarificare, perche sono cerimonie che appaiono di fuora, e a te sono grate le intentioni del l'animo: e percio uolesti che Abraham ti sacrificasse il core, & non il figlio, benche il sacrificio, della antica legge non fu altro che una figura di quel sacrificio che fara il figliuolo di Dio al padre in redentione della humana generatione, ma se non ti diletterai di sacrifici di animali, adunque non ti si offerita cosa alcuna? e con che ti placaremo noi quando tu apparecchierai i flagelli a i falli nostri? sara dunque in te la tua misericordia in uano? e noi non saperemo in che modo acquistarla, non ti piacendo che per il mezo de i sacrifici ella si ricerchi.

Ecco che io indouino quali denno essere i sacrifici con la mente della prophetia, il sacrificio di Dio è uno spirto contribolato, nella guisa ch'è la uittima che si occide in su lo altare, la quale bela, mugge, è calcitra nel cadere ch'ella fa per la uiolenza del ferro, e delle fiamme, patendo come patira il figliuolo tuo: & percio il pianto di un core contribolato peusando al fallir suo, mentre lodando il Signore domanda la sua gratia, è accettato da lui in uece dello animale. Lo animo integro, & santo, è tuttauia apparecchiato per lo amor suo al martiro, e alla morte e al il sacrificio che uole Iddio:

dio: una cotale promtitudine di animo ſincero, & puramente innamorato della penitentia, non piu immerſo nelle ſceleraggini, è l'hoſtia che ripacifica l'huomo con Dio: un cor contrito, e humiliato Iddio mai non diſpregiera, ma ſprezzera bene i buoi, le peccore, e gli agnelli offerti ſenza il feruore, è ſenza il zelo, e ſenza le lagrime del core. Et infallibilmente uerra che il Meſſia futuro parlera eſclamando: i tori, e le beſtie, ho riceuuto molte fiate in ſacrificio, ma i cori, e gli animi non mai: adunque Signore, perche io ti ſacrifico il core, e lo animo, arrichiſſime della miſericordia tua.

Per la tua ſomma bonta Signore, ſia benigno a Sion, che cotal nome ho poſto alla ſpeculatione di quelli, che per deſiderio della uerita uerranno a cognitione del tuo figliuolo. Deh fallo Signore, ch'io te ne prego, accio ſieno edificati i muri di Gieruſalemme, ilqual tolgo come uiſione della pace, e della unione che hebbe eſſere nel genere humano circa il laudar, honorar, & adorar te ſolo. Non reſtare di uſare queſta benignita gia deliberata in te, e manda il figliuol tuo, ſopra il quale ſi debbe iſtruire, & fondare queſta noua Chieſa: e coſi edificandoſi le mura di Gieruſalemme, ſi edifichera nelle anime la uertu della tua ſapientia, la quale edifichera in loro medeſimo quella uiſione della pace eterna, ſenza laquale eſſe ſarebbeno tutte nella morte dell'anima, come del corpo, ſi per la ingratitudine uniuerſale, come per cagione del peccato del primo Padre, il cui fallire ſaria lo inferno di

tutto

tutto l'humano genere, quando che la benignita della deliberatione tua non fosse stabilita in te, per mano della tua istessa clemẽtia, e della tua propria bontade, lequali bramano piu di essere benigne a Sion, e che si edifichino le mura di Gierusalemme, che non bramo io che sono tutto pianto, tutto pentimento, & tutto flagello di penitentia, di conformarmi nella gratia del mio Signore, & Dio, il quale mandato che haura il suo Figliuolo in terra, uerifichera con la uerita sua le parole mie.

Allhora che discendera nel mondo il Figliuolo tuo, accetterai il sacrificio della giustitia, perche si conuerra giustamente, e ti sara offerto in memoria della sua passione: & della sua morte. Dico che allhora accetterai gli holocausti, & le oblationi: doni, per il cui mezo si riconosce Iddio, dandogli gloria nella dimostratione, non senza letitia del core, che spesso tutto giocondo uisibilmente appare nella fronte del suo sacrificio. Signore, allhora degnamente si porranno i uitelli sopra lo altare tuo, perche allhora quelli che ti sacrificaranno sieno alluminati dalla tua ueritade, onde riceuerai da loro non solamente le uittime, le oblationi, & gli holocausti, ma il sacrificio del cor sincero, la dilettione dell' animo puro, e gli holocausti che il fuoco della carita, e il uerace zelo della fede insieme con le altre perfette, e sante Vertuti ti offeriranno: & tutte quelle dimostrationi di fuore saranno riceuute dalla tua bonta, in segno di quelle interne, & uere dell'animo, & del core. Questi saranno i sacrifici, e

i doni, con cui si honorera, e glorifichera, & placchera la tua Maestade. E in questo mi acqueto, perche piu non mi detta il tuo spirito, che fino horam ha fatto parlare.

PIETRO ARETINO.

POSCIA Che Dauid hebbe scongiurata la gran Misericordia di Dio, ad hauere misericordia delle colpe sue si rimase inginocchioni, e temendo di non riuedere la imagine del suo peccato che gli additasse lo abisso, non ardiua di leuare il uiso al cielo, il quale egli contemplaua piu con gliocchi occulti che non faceua co palesi. Et standosi immobilmente replicaua col core a Dio, non mouendo punto le labbra tutto il salmo sopradetto, e chi lo hauesse ueduto composto in quel uenerabile gesto, hauerebbe non pur uisto un peccatore ueramente pentito, ma haueria anco imparato, come uno si dee ueramente pentire di hauer peccato: & perche gli parea di essere indegno di perdono, si lo aggrauaua il pensare a i suoi falli, gemeua, e sospiraua non altrimenti, che se hauesse udito sbandirsi da Dio fuor della gratia sua in eterno: & mentre astratto mesuraua col braccio del pensiero la larghezza del corpo del suo errore, trouandolo fuor di misura, tutto si scosse tremando, e in quello scuotersi, e in quel tremare, parue uno infermo sopragiunto da i rigori della morte: e timendo di non hauere hauuta ne gli sparsi preghi udientia da Dio,

Dio, raddoppiando contritione al suo cor contrito, ritoccate le corde, & rauuiuate le uoci, lequali haueuano gia commossa a pieta la magione della sua penitentia humilemente disse.

IL QVINTO SALMO DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Domine exaudi orationem meam. Sal.101.

ESSAVDISCI Signore, la mia oratione, da che tu uedi la contritione del core sommamente contristato del suo hauer peccato, fa che il mio grido giunga a te: ne me lo impacci la distantia del luogo, ne se lo porti il uento, ne si attrauersi fra le tue orechie, e le mie uoci, cosa che desuij lo udir tuo dalle querele mie: anzi riceui i prieghi che io ti porgo, secondo la natura della tua misericordia, e risguarda me che prego piu col core che non esclamo con la lingua: perche io so bene che chi si uolta a Dio con la sincerita della intentione, adimpisce la oration sua prima che la parola gli esca di bocca: non aspettando la bonta tua che la uoce ti comparisca dinanzi. Si che partinsi le nebbie che per questo aere hanno create i fumi della superbia de i falli miei: e penetri il grido mio costassu doue tu stai, accio che io possa col suo testi-

monio farti fede del mio animo animoſamente pentito.

Non uolere aſcondere la faccia tua da me, come laſcondemo a i ſerui che falliſcono i loro Signori, i quali per tenerſi ingiurati da cotal falli, non pur gli negano le gratie che eſſi adimandano, ma gli negano anchora lo aſcoltargli parlare, & il laſciarſi chieder miſericordia, & cio fanno perche imparino a' correggerſi de mancamenti commeſſi, come ho imparato io, che meriterei per hauere hauuto paura de tuoi flagelli, ſopra di me ſolo tutta la punitione con cui Dio caſtiga il numero infinito de rei. Ma benche io meriti cio non ti naſcondere da me: anzi in ciaſcuno giorno che io ſono tribolato, inclina a me l'orecchia tua, non come merita la peruerſita mia, ma qual ſi conuiene alla pietade tua, ſi che nelle tribolationi che haura l'anima per il pentimento, & in quelle che haura il corpo per la penitentia, aſcoltami con orecchia amica, e ſe nello aſcoltarmi tu non ti moui a miſericordia in uerſo i preghi, che ti porgera la mia miſeria, ſon contento di ſtarmi in queſto ſtato miſerabile: ma ſe tu mi aſcolti per eſſer tu la iſteſſa pietade, e la iſteſſa miſericordia, io ſon libero di legami, ne quali il peccato mi credeua tenere legato in ſempiterno.

Per il gran deſiderio che io ho di eſſere ſciolto da i lacci del peccato, io ti replico, e ti riprego Signore, che in ciaſcun giorno che io ti inuochero, che mi eſſaudiſca di ſubito. Dico che mi conceda

la gratia tua in ciascun tempo, che il lume del buon conoscimento sara meco, disgombrando da gliocchi miei le tenebre, che a mezo il giorno ci soffiano in loro i uenti della gloria uana.

Et perche i miei giorni sono mancati come fume, non producendo nelle mie stagioni se non frutto di damnatione, io dubiterei di trouar pace teco: ma confidandomi nella penitentia, e nella contritione che l'una ti fa testimonianza del mio pentimento di fuora, e l'altra te ne fa fede di dentro, non dubito, perche il braccio della tua gran misericordia mi assicura. Ma mi duol bene che la superbia gli habbia conuersi in quel fume, nel quale si conuertino i suoi spensieri mentre ella accenna di uolersi alzare al Cielo, riuoluendo il gonfiare della uanita sua, in quel nulla che si dissoluono le nebbie, e nuuoli, spirando fieramente i fiati de gli auersari della condensita loro. Et essendo i di miei, cioe, le mie uane operationi, nelle quali io uiueua mancate, le ossa mie infiammate dal fuoco del diletto mondano, sono diuenute come una cosa abrusciata: perche l'anima racoltasi tutta in se stessa, li ha tolto quel nutrimento, onde sempre durauano in continuo ardore: e nell'ultimo arder loro forse che offendeuano le uertu dell'anima, se io non ricorreua a te Signore, che aiuti i mendichi, fai forti i deboli, & essalti gli humili.

Il cor mio è stato percosso, & è seccato in me come il fieno, e tutto questo mi auuiene, perche io mi sono dimenticato di mangiare il mio pane: il

uero pane della uita nostra, sono i comandamenti della legge, le opere della misericordia, e le altre mercedi pie, le quali cose sono cibo spirituale di cui si nudrisce l'anima: accio che non segua la morte sua, laqual procede solo da non mangiare di questi cibi, perche gli altri non nudriscono, ma attoscano. Ma io poi che a tempo mi sono rauueduto, e a tempo sono ricorso a te, confessando di esser caduto nella infermita mortale, per non hauere io auuezzato il gusto a cosi fatto cibo, non dispero anchora della mia sanita: Anzi come huomo che ha sorbito il ueneno, la cui caldita riarde il core, e tutte le intestine, e corso di subito a i ripari, si è posto nelle mani della uertu di uno eccellentissimo medico, dalla presenza del quale sente sgrauarsi, per la speranza della maggior parte del male: chiedendoti io aita sento promettermi dalla mia penitentia, & dalla tua pietade, la salute che io cerco per l'anima mia, laquale si riconforta nella compuntion del core.

Per la continua uoce del mio pianto sono le mie ossa si accostate alla carne mia, onde io sembro un corpo consumato da lunga fame, in cui sta rinchiuso lo spirito si debile, e si stanco, che appena puote spirare tanto della aura uitale che mostri di esser uiuo: & questo mi àuuiene per non hauer nodrito l'anima del cibo suo, per laqual cosa si sono destrutte le ossa mie, la fortezza mia, e dileguãdosi ognihora piu le uertu della mia anima, per colpa del mio peccato, son diuentato quasi huomo che si giace

giace in terra, con piu morte che uita: e per cotal debilezza ho ſi poca lena nelle membra, che temo di non potere aprire la bocca per confortarmi col pane della ſalute, il quale mi porge la ſperanza che hanno in te, le lagrime che uerſa il cor mio per farti dimenticare il fallir ſuo.

Io ſon fatto ſimile al Pellicano, dici tu, per la lingua mia, & cio intendo io: perche tu in darmi gratia che io cio intenda, mi purifichi lo ſpirito ſi, che io ritorno a parlare in perſona tua, e dico. Io ſon fatto ſimile al Pellicano, mi apriro il petto col becco della pietoſa uolontade mia, e nella ſolitudine del mondo (che ſi puo dir ſolitudine, poi che in quello inquãto a te ciaſcuno è morto) col mio ſangue riſuſcitero le genti, come reſuſcita il Pellicano i figli, che eſſendo morti nel ſangue dell'uccella che gli ha prodotti ripiglian uita: ma ſi come la nottola nella habitatione ſua non uede ſenon tenebre, coſi io nel mondo, non uedro ſe non oſcurita di peccati; nebbie di ſuperbia, e fumi di uanita.

Ecco che tu parli anchora Signore, dicendo io negghiai, e ſon fatto come paſſer ſolitario in tetto: uolendo inferire la parola tua, che mentre altri ti terra per morto uegghierai, cioe, che inquanto a noi riſuſcitando il terzo die parrai hauer dormito, ma ne' i giorni che dormirai dando fine alle facende mirabili che la uolontade tua ha deliberato di eſpedire, le quai facende ſudaranno per la commune ſalute di tutto lo uniuerſo, e ſpezzando le porte dello abiſſo col piede della tua

misericordia, rilegando nel fuoco eterno il nostro auersario antiquo, dimostrerai in cotal sonno hauer sempre ueggbiato in publico beneficio delle tue creature. E cio facendo, sembrerai un passer solitario, che dopo il suo peregrino uolo, solamēte seco stesso si ferma in una casa, nella quale albergano molte persone. Dico, che hauendo tu formate le cose che tu hai da fare in terra, ti alzerai al Cielo, fermandoti per sempre nel paradiso fra gli Angeli, e fra le anime, come solo Iddio, e unico Saluator delle genti: ma tu seguiti piu oltre con le mie parole.

Tutto il giorno quelli che piu si doueuano ricordare de i benefici riceuuti dalla mia bontade, mi calunniauano, non altrimenti che le buone opere mie fussero state ree: e quelli che in presentia mi lodauano, lacerandomi poi dopo le spalle, si congiurauano contra di me, come se io fussi stato non Saluatore, ma tiranno della salute loro. E sara uero Signore, che i perfidi di core, & ciechi al lume de i tuoi miracoli, prendendo in mala parte le marauiglie tue, lequali non potranno negare, colmi di pessimo talento, uerranno contra di te, quasi lupi uerso un semplice aguello, non si uolendo ricordare di hauere alla presentia tua conosciuta la uerita de i misteri tuoi: laquale lodarono, e fuor di quella fecero setta contra il tuo giustissimo sangue, sparto anchora per loro: caso che confessino di hauere offeso a torto la innocentia tua con la loro inuidia, laquale si inueneni in uerso di te, per la cagione che tu essporrai da te stesso.

Perche

Perche io humilmēte mangiaua la cenere come anchora il pane, e mescolaua il mio bere con le lagrime, facendo ricco delle gratie mie chiunque col fuoco della carita mi coceua, e stillaua cotal cenere, e cotali lagrime, dandomele a prandio, e a cena: la inuidia, e la maluagita de gli iniqui mi molestaua con le ingiurie della riprensione, dispiacendogli che io riceuessi nella mia gratia i peccatori per uertu della penitentia. Et non solo cercheranno per tali uffici di calumniarmi, ma prepareranno alla mia innocentia la morte. Et certamente questo seguira per cagione di cio che tu dici, e per la perfidia dell'animo de principi di questi popoli, nel conoscere eglino le prediche della tua ueritade essere a distruttione dell'empio costume, che introdurranno nella tua Chiesa di spogliare i poueri sotto pretesto di buon Zelo, per sacrificarti i loro doni, dei cui pregi empitisi le borse loro, saranno aperti nimici della tua giustitia, & della tua uerita. E perche sara cio che tu uuoi che sia, io dico in persona dello humano genere, il qual parla con la lingua del primo padre.

Dalla presenza della ira, e dello sdegno tuo, mosso in te per colpa del peccato che io Adam uscendo de i termini della ubidientia commessi, fui tolto del primo grado di felicita, e dalla beatitudine del sommo bene: & fui dallo error mio gittato nella rouina del precipitio. Et cosi la essaltatione, che senza alcuno mio merito ho riceuuto dalla tua bonta, per colpa della mia istessa mali-

tia, e ingratitudine, è ſtata la mia ultima ruina, ma la tua miſericordia non uuole che la punitione del mio fallo (ſe non uorremo noi ſteſſi prouocandoti con nuoue colpe) ſia la perditione dell'anima, ma ſolo del corpo: onde poſſo dire che.

I miei giorni ſono declinati, come declina il Sole inuerſo la ſera, & ſono fatti come ombra. E ben parla il uero: perche ſe non fuſſe ſtato il fallo del primo noſtro padre i giorni, cioe, la uita di noi che ſiamo diſceſi di lui, ſaria ſtata eterna, e non breue come è il paſſar di un'ombra, onde i figliuoli de gli huomini non uiuerebbeno con la cura, e con la tema che s'ha continuamente del ſepolcro, e della morte: e io Dauid non ſarei diuenuto ſotto il giogo de li anni ſecco come fieno, che pur dianzi uinceua il uerde de li ſmeraldi, e non haurei ad aſpettare il ſacrificio del figliuolo del Signor mio, ne a participare della punitione di cotal peccato, per cui non ſolo hai ſcorciato il uiuere, ma ſiamo ſottopoſti al flagello della penitentia, e alla falce della morte.

Ma tu Signore, non mancherai come ombra, ne uerrai meno, anzi rimarrai in eterno: e ſi come allhora fuſti potente a punirci, coſi anchora durerai in eterno per liberarci, e la tua memoria durera in ogni generatione: ne ſi mirera mai il cielo, ne ſi uedora mai il mare, ne ſi guardera mai la terra, che non ſi marauigli ciaſcuno della potentia della tua uertu, e per eſſere tu quello Iddio miſericordioſo (la cui memoria dee durare inſieme col poter ſuo

ſuo in ogni ſecolo) ti degnerai a ricogliere noi fatture tue nel grembo della tua pietade, accio che per tutti i ſecoli, ne cori delle genti ſoſtenute da quella, duri la memoria della bontade, della miſericordia, e della potenza tua, la quale è infinita, come ſei tu, che.

Riſurgendo haurai miſericordia di Sion. Si, benche i falli del primo padre, e i noſtri ſieno infiniti, quando tu riſuſciterai ſon certo che harai pieta di Sion, ilqual figuro per la humana generatione: e perche homai è uenuto il tempo di hauerli miſericordia, rallegrinſi i peccatori, che nel uenire del tuo figliuolo in terra eſcono del letto della ſepoltura, e della mano della morte: rallegrinſi quelli che ſapranno ſofferire in nome ſuo, e amando lui, patire le perſecutioni de gli empi. Dagli animo Signore, e confortagli con la ſperanza del tuo regno, che gia gli ha aperto le porte perche poſſino aſcenderui per uertu della fede, e della ſofferenza loro, e ben meritano di ſtar teco a parte nel Paradiſo, eſſendogli dilettati i martiri per amor tuo.

Dico Signore, che ſi moueranno molti Apoſtoli, e ſerui del tuo figlio reſuſcitato, a i quali ſaranno piu care le pietre de i mõti, che le gemme di oriente: e cotalli perſone innamorate de i martiri, per uia di cui ſieno locati nella gratia tua, diſpregiãdo i coltelli, i ſaſſi, le croci, e le prigioni, predicheranno il uero poſto nelle lingue de gli Euangeli, e dopo le paſſioni ſofferte per eſſaltare il ſuo nome, moſſi dallo eſſempio che gli dara il Signore pregando

gando per i ſuoi crocifiſſori, haranno miſericordia della terra ſua: dico, che i martiri ſi moueranno a pieta di chi gli martorizera, pregandoti accio che ſi cõuertino gli autori delle lor perſecutioni, i quali ſe ben ſon rei, furono pur formati della medeſima terra di cui formaſti loro.

Et perche tu hauerai incomprenſibile compaſſione, e incredibile miſericordia allo humano genere, e perche a ſerui tuoi giuſtiſſimi ſaranno dilettati i martiri che ne tuoi ſeruigi gli fieno dati, eccoti apparire la uerita con piu ſplendore, e con piu chiaro aſpetto che non appare il ſole pure allhora uſcito dell'oceano, & per il fido meZo de tuoi predicatori, tutte le genti non ſolo honoreranno il nome tuo, ma lo temeranno anchora: e tutti i Re de la terra accorgendoſi che la grandezza loro, appreſſo della tua, perdera piu di grado che non perdono di lume le ſtelle mentre folgora il raggio del ſole (il quale imitando la bonta tua, con la medeſima benignita ſi diſtende ſopra i rei, come ſopra i buoni) temeranno la gloria tua, piu che non temono la loro i popoli che gli ubidiſcono: per cio che in lei è poſta la giuſtitia ſomma, la quale è ſeuera eſſecutrice di tutte le colpe, che ſenza punto temerti hauranno mortalmente commeſſe inanzi, o dopo la cognitione del uero.

Perche il Signore, ha edificato Sion nelle ſincere menti de gli huomini eletti dallo Spirito ſanto, merce di Sion, merce della nuoua ſpeculatione, e della nuoua Chieſa ſi aprira un ſentiero, per cui ſi

potra

potra con piu breui paſsi, arriuare al Paradiſo: e che cio ſia il uero, ſi uedra nella gloria ſua. Vedraſsi nel giorno tremendo, del ſuo uniuerſal giuditio, in cui ſi uedra, come per gloria ſua egli ſi laſcio uedere, per ricomperarci: uedraſsi con gloria ſua come egli mori, per che noi non moriſsimo, ſi uedra anchora, ſe non rimane per difetto della oſtinatione noſtra, come per gloria ſua, il diauolo ſara uinto, e rilegato nelle ſue proprie catene, percio che la miſericordia della redentione ne debbe ſaluare tutti, perche tutti egualmente ci ama, e ſe anchora il merito delle noſtre maladette colpe ſi danneranno nello inferno, cio fia per con gloria ſua: perche in tale atto la ſua potenza ſi moſtrera a tutti quelli che hanno uoluto, che in quanto a loro il ſuo ſangue ſia ſparſo indarno, & rimanendoſi ſempre nella perfidia, non ſi ſono mai conſolati con la ſperanza di ſaluarſi: onde Iddio non gli giro mai l'occhio della ſua pietade, con il quale riſguarda gli humili.

Egli ha riſguardato alla oratione de gli humili, e cio ha fatto, perche la cagione della perditione non è la grauita, ne la quantita de i peccati, ma il pericolo è nella durezza dello animo, nella iniquita del non uolerſi conuertire, e nella ſuperbia del non ricorrere a Dio: onde naſce che coloro che uiuono in coſi fatta oſtinatione, ſono dannati di neceſsita, perche ſtandoſi ſempre coricati nella feccia del peccato ſenza mai riuolgerſi ne col core, ne con gli occhi, ne con le opere a Dio, è forza che

muoiano in disgratia sua come perfidi, e nimici della salute, e dell'anima loro. Ma quelli che non guardano al peso, ne al numero de i falli suoi, anzi uolgono la mente alla immensa pieta sua, dimandando humilmente perdono delle colpe commesse, fanno si col pianto, e con la penitentia, che Dio non uuole, e non puo uietargli il conseguire la gratia della misericordia sua: e sia pur graue, e grande il suo fallo quanto essere si possa, che non solo non ha dispregiato le loro preghiere per uscire dalle uoci peccatrici, ma non gli ascondendo la faccia sua, gli ha aperte le orecchie, come le apre alle beneditioni che danno al suo benedetto nome i perfetti di core. E cotal bonta di Dio sara conosciuta da chi sara degno di conoscerla.

Queste cose saranno scritte in una altra generatione, perche il popolo Hebreo per colpa della perfida pertinacia sua le conoscera, come il giorno è conosciuto dalle talpe, e il sole dalle nottue, & cieco ai lumi delle lampe del nuouo testamento, non riceuera la ueritade predicata per bocca del figliuolo tuo, il quale alla giustitia di prima aggiungera la misericordia: ne percio potra farsi, che da gli Hebrei non riceua la morte, onde gli fia tolto il conoscimento di questa legge nuoua. Ma il popolo gentile che sara creato in te, in cui sara traslato questa uerita laudera il Signore, riceuendo tutte le parti di essa, & osseruandole come si debbeno osseruare le leggi della misericordia diuina, la quale non dispregiera mai i prieghi di niun peccatore

contrito e humiliato, come ſara il popolo (in quanto alla luce della uerita) nouamẽte creato, il quale era per lo addietro nella credenza de gli Dei falſi onde ringratiera il Signore, per eſſergli ſtato largo di quelle ſue gratie, per la cui bonta l'huomo ſi aſsicura dalla morte, e dallo abiſſo: e tutto ſeguira, perche Iddio ſi è degnato di rimirarli ſopra.

Perche il Signore ha riguardato dalla ſua altezza a baſſo, per ch'egli ha guardato di Cielo in terra, le anime noſtre ſono fatte cittadine del ſuo regno, & queſto dono ci ha fatto la bonta ſua, che nel mirare il mondo antiuide il pericolo eterno delle fatture ſue, e per amarle con quello affetto che Iddio ama chi lo amo ſempre, moſſo teneramente a pieta de gli huomini, fece il ſuo figliuolo huomo, e come huomo morendo, tratto l'huomo del profondo, lo accetto nel ſeno della ſua gran miſericordia. Ma io tremo pure a penſare quel che noi ſaremmo, ſe Iddio non riguardaua noi dalla altezza ſua, e ſe non affiſſaua gli occhi nelle biſogne dello humano genere, o uero ſe egli, gli affiſſaua a noi con minore affettione che non fece, guai guai alle noſtre anime, perche altro ſtratio ſarebbe ſtato quello che lo inferno hauria fatto di loro, che non è quello che fa il tempo & la morte di queſte chiome, di queſta carne, e di queſte oſſa. Ma nel guardar che tu Signore faceſti di Cielo in terra, deſti effetto a quello che tu penſaſti il di che tu creaſti il mondo, e ti conſtrinſe a far cio il lamẽto altrui che pareua eſclamaſſe il tuo figliuolo in ſua aita.

Per

Per udire il pianto de i legati, nacque in te lo effetto de tuo altiſſimo penſiero: onde mandaſti il tuo figlio, a redimerci. O Signore, per eſſerti preſenti tutte le coſe future, udiſti il pianto del Limbo il quale pioueua da gli occhi di coloro, che confinati nelle tenebre, erano fauoriti dalla bonta delle opre che haueuano fatte in uita, & meritãdo perdono del peccare dello ſpoſo di Eua, deliberaſti che eglino guſtaſſero i frutti della miſericordia tua, come gli guſtarono anchora i figliuoli di quelli che erano morti: io parlo de chriſtiani, i cui padri morirono prima che fuſſe fatta la pace tra Dio, e l'huomo, il quale uiueua in diſgratia tua per il peccato di colui, che fu il primo a diſubedirti, e ſenon che tu humiliaſti a incarnare nella humanita la diuinita tua, ne dal limbo, ne dallo inferno non ſi diſlegauano, ne ſi diſcioglieuano mai, ne gli amici tuoi, ne i figliuoli di coloro che non conobbero Chriſto.

Tu allumerai con la tua gratia i figliuoli di quelli, che morirono ſenza il tuo lume: accio che annuntiino in Sion il nome del Signore, e la ſua laude in Gieruſalemme. Certamente eſſi predicheranno il nome ſuo per ſalute delle anime: perche del frutto della predicatione ne ſeguiti la laude, & con la gloria di Dio, la conuerſione delle genti, e a Gieruſalẽme, & Sion la pace, e la ſpeculatione ſi rallegrera, hauendo ottenuto la uera fede, e il uerace lume della uerita per mezo de i ſerui, e de gli amici di Chriſto: e allhora triomphera il mondo

nella

nella letitia sua perfetta, perche Iddio sara in cõcordia con l'huomo, nella cui fede dimentichera la disubidientia di colui, che fu cacciato del Paradiso terreno, per hauer piu prezzato un pomo che il comandamento di Iddio.

Ma allhora che sia predicato il nome del Signore per tutta la terra, nello adunare la speculatione, e la pace in uno, e i Re, e i popoli, accio che seruino a Dio, la Chiesa christiana, in cui si adunaranno insieme i popoli e i Re, rispose ella a Dio che nella uia della uertu la chiamaua Sposa sua, se gli aggradaua il uederla riuerire dallo eletto numero de i buoni annuntiami la breuita de i giorni miei, hora che io ueggio lo accrescimento, e la gloria mia, uenendo a me Regi e popoli solo per seruire a te. E cio dice risguardando tuttauia la grandezza sua, come hauesse dinanzi a gliochi, tutti gli Heretici, tutti gli Antichristi, e tutti i falsi Apostoli che uerranno a molestarla, & offenderla con la peruersita delle loro diaboliche dottrine, con la potenza delle lor maluagie opre, & con l'inganno della bonta finta. E punta da un uero timore, riuolta con tutto il suo feruore a te, pure ancho segue.

Non mi uoglia la bonta tua reuocare nel mezzo de miei giorni: Signore, i tuoi anni dureranno piu che tutte le generationi, e piu che tutti i secoli, ma io che mi ueggio soprastare i pericoli, in cui teneranno di farmi incorrrere le lingue, il cattiuo essempio, & le mẽti de i pessimi christiani, temo di

non uenir meno, & mācare nel mezo de miei giorni, come manca, & uien meno il gregge de gli agnelli per la pestilenza: per cio che mi par gia uedermi reggere dalla uerga di alcuni pastori uie piu ingordi del mio sangue, e di quello delle pecore mie che non saranno della mia fermeza, & della loro salute Onde tremando con ragione ti prego, che non mi lasci uenir meno in sul piu bello della giouentu mia, e ricordati Signore che io sono la ancilla tua, e la sposa tua. Onde non e ragione che io manchi in sul fiorire. Concedimi che io uiua cōgiunta a te (che uiuerai in eterno) almeno quanto dura il mondo, e quanto la humana generatione: e cio sara se tu di eta in eta, e di gente in gente mi mantieni edificata ne cori, e nella unione de i Re, & de i popoli.

Tu Signore dal principio fondasti la Terra, e i Cieli sono sopra delle tue mani: e nelle fatiche di cotali operationi mostrasti la potentia, la gloria, e la eternita tua, e cio facesti, perche noi potessimo habitar qua giu fino a tanto, che le opre nostre meritasseno costa su guiderdone, si smisurato e lo amore che tu, che sei il fattore di ogni cosa, porti a noi, che dinfuori al priuilegio che habbiamo di esser tua fattura, siamo niente. Tu Signore Iddio, facesti il Sole la Luna, e le Stelle con le altre diuine opre delle tue eterne mani, & tutto a contemplatione delle anime nostre tue fatture, le quali libere nello arbitrio loro, ponno uolendo essere accettate nel collegio de gli angeli, nello ordine de gli Arcangeli,

cangeli, nel numero de i Cherubini, nel choro de i Saraphini, & nella compagnia di tutta la militia del Cielo, calcando Segni, & pianeti, iquali haranno fine, se a te para.

Essi periranno, ma tu sempre rimarri, & tutti si consumaranno come uestimenti. Egli è certo Signore, che tutto quello che non tiene qualita e sustantia dalla eternita tua, si risoluera in fume: ma le cose che hanno quãtita e sustantia, da te rimarranno intere: perche tu solo sei eterno, e i Cieli participãti della tua uertu dureranno insieme cõ tutte l'altre cose che piacera alla tua omnipotentia che durino, come le anime nostre, le quali creasti, perche (quando da loro non manchi) eternamente habitino teco. Ma tutto il resto uerra meno, nella guisa che uengono meno le uesti consumate dal cõtinuo uso, mancando come tutte le altre cose terrene, E in questa seconda morte con la quale il tempo armato di anni abbate, e finisce tutte le cose, si dimostra la potentia, e eternita tua, che puo cio che uole: onde piacendoti muterai anchora i Cieli.

Pur che ti piaccia torrai i Cieli di luogo, & gli muterai come un uestimento: perche la medesima potesta che tu hai sopra il mondo, hai sopra il cielo: tu gli hai fatti, e tu gli puoi disfare, puoi disordinar gli, e rimouergli dalle propie sphere, e con un cenno puoi crear de glialtri Poli, de glialtri Soli, del' altre Stelle, e delle altre Lune, e i cieli co lumi suoi si lascieranno mutare e accrescer di numero, pur che ti aggradi. Ma tu sei il medesimo sempre,

ſenza eſſer ſuggetto ad alcuna altra potenza, che alla tua iſteſſa, & gli anni tuoi non mancheranno, perche in loro non ha niuna ragione il tempo, e percio non haranno mai fine: ne per uolgere di luſtri, ne di ſecoli, a te mai non ſi ſcema la ragion di pure un giorno: perche ſei la iſteſſa eternita, laquale dee durare ſempre teco nella ſua propia potentia.

Et perche la pietade tua è infinita come l'affettione che tu ci porti, i figliuoli de i ſerui tuoi habiteranno al lato di queſta tua eternitade, e il ſeme di quelli ſara conſeruato in eterno, e di queſto fieno cagione le gratie che largira la tua miſericordia a gli huomini giuſti, e alle perſone che ſi affaticheranno nella ubidiẽtia tua, temendoti, e amandoti: onde le anime buone rimanendo ſempre teco, haranno piu felicita che i cieli, i quali potreſſi forſe ucler rifare, ma eſſe uiueranno ſempre teco. Et queſto non pure è ſtato dono della tua tua bonta a i tuoi ſerui, ma anchora a figliuoli de figliuoli loro, per tutti i ſecoli: ſe gia da eſsi non manca di fare elettione di uiuerci.

PIETRO ARETINO.

CANTATO c'hebbe Dauid la ſopradetta oratione, l'ultimo ſuono delle uoci ſue creo un mormorio ſimile a quello che ſi ode in cielo, quando egli comincia a tonare: e riſoluendoſi a poco a poco nella guiſa che ſi riſoluono i tinniti de gli ſtormenti,

menti, in quel che l'arte del musico resta de affaticargli, il pentito Re riceuette nell'anima una disusata consolatione, per cui egli conobbe che Iddio haueua aperte le orecchie al pregar suo, e in esse raccoltolo con quella clemenza che da lui si raccolgono i pregi de i suoi. Ma non gli parendo che la penitentia fusse anchor giunta al termine della remissione del suo peccato, non rimouendo punto lo animo dal considerare la misericordia del Signore, si staua tutto sospeso in se stesso, riprendendo con la mente il suo uiuer di prima, & ringratiando seco quel giusto pensiero che lo mosse a dar credenza a i consigli, e alle minacie di Nathan: per la qual cosa s'era sotterrato uiuo nelle tenebre della spelunca, plorando i suoi falli con lo affetto che Iddio chiede al peccatoro, dilettatosi il tempo dietro ne piaceri che ci da il mondo, perche noi lo amiamo come doueremmo amare il Cielo: ma statosi alquanto con la mano destra nella barba, e col dito ch'è allato al piu grosso attrauersato alla bocca, essendo certo che solo il salmeggiare la sua penitenza lo poteua riporre in gratia di Dio, ritornato a lui col core, col uolto, con le parole, e col suono prontamente disse.

IL SESTO SALMO DELLA PENITENTIA DI DAVID.

De profundis clamaui ad te. Sal.129.

DAI PROFONDI Io ho esclamato a te Signore, Signore essaudisci la oratione mia: perche io te ne prego hora come te ne ho piu uolte pregato, e questa preghiera che io ti porgo nasce da i profondi delle commesse colpe, lequali per hauermi quasi sepolto l'anima ne profondi de gli abissi, ricorro a te con uoci tratte da i profondi del core, e ne profondi di questa grotta formati, solo per muouere la misericordia tua a perdonarmi tutto quel peccato che ti ho confessato, da l'hora che io cominciai a riconoscermi, fino a questo punto. Si che registra l'oratione mia nel libro doue noti i falli rimessi a quelli che sanno peccare & pentirsi.

Le tue orecchie sieno fatte intendenti alla uocè della preghiera mia: perche non e niun centro si profondo, che ti uieti lo ascoltare, e l'udire coloro che ti inuocano col core: le parole Signore create da coloro che hanno gelosia della gratia tua non si risoluono in uento per la distantia che è dalla altezza tua al nostro profondo, anzi le odi si come

chi

chi le fa ti fosse presente: e essendoci presente per la somma bonta tua anchora che siamo indegni di esserti appresso, ci fai salui. E percio Dio ascoltame che col core ti chiamo mentre piango in questo basso speco, come ascoltasti Iona, che dal profondo ventre della balena col cor ti chiamo? adunque ascolta me, odi me, & essaudisci me: perche io ti ho innocato gran tempo con le orationi mie? e benche tu sia nel sommo della gloria, e io nel centro del peccato, piacciati che mi ascoltino le tue orecchie, alle quali è tanto dolce l'udire i preghi di quelli, che in questa uita col cor ti pregano, quando è dolce quella altra, il sentire le gratie che ti rendono gli Angeli.

Ma si tu osseruerai le iniquita Signore, Signore chi sara atto a sostenerti? ninno certo sara che possa sopportare la giustitia tua se non ti dimentichi de peccati nostri: perche non è alcuno tanto giusto, ne si perfetto in questo horribil mare di tribulationi che possa, se tu lo giudichi solo con la seuerita della tua giustitia, sostenere (se ben si copre sotto lo scudo della uertu del core, e della fortezza dell' animo) i colpi che sopra il capo di chi erra lascia cadere il tuo horribil flagello. Ma perche tu hai fatta compagna della tua giustitia la misericordia tua, e perche l'una, e l'altra è infinita, non potendo io uenire a te per mezo di quella, fammi degno che io ci arriui per mezo di questa. Certamente alcun non è che per i suoi meriti, e per la sua innocẽtia potesse sostenere il giuditio tuo, se tu in quello

haueſſi uſato ſolamente la giuſtitia : ma perche tu ſai Signore quanto ſia la humana fragilita, ci hai fatto conoſcere la miſericordia, onde ci aſsicuriamo in lei, per merce tua.

Perche appreſſo di te è miſericordia, per la tua legge ti ho ſoſtenuto. Dico, che per dimoſtrare quãta, e quale ſia la miſericordia della pietoſa bontade tua, farai ſcendere il tuo figliuolo in terra, onde io che per tua gratia, e uertu, ſo queſta legge nuoua, e queſto nuouo ordine, per il quale ciaſcuno che uorra, ha da eſſer ſaluo nella tua miſericordia, ho ſoſtenendo ſperato in te, e non mi ſon confuſo, e diſperato : ma ſe non che ti aggrada che io lo ſappia contare bonta della gratia che mi hai dato, come non pur perdonerai a ciaſcuno, ma che manderai anchora il tuo figlio a morir per la ſalute de i peccatori, non ſarei ſtato fino a queſto di a confondermi, e a diſperarmi, ſolo penſando al demerito del mio grauiſsimo fallo.

L'anima mia ha ſoſtenuto nella ſua parola, l'animo mio ha ſperato nel Signore, per la ferma ſperanza che io ho hauta in Dio, la mia anima ſi è mãtenuta nella ſua parola, laquale ha detto quello che tu hai uoluto che io di Chriſto dica, il quale non pur uerra a predicare la ſua miſericordia a quelli che ſperaranno in quella : ma la inſegnera predicare anchora a chi dopo di lui douera farla nota in nome ſuo, come la faccio chiara io, che tutto mi conforto nella ſperanza che ho ſempre hauto nella tua miſericordia : e parmi hauer fatto aſſai,

auendo

auendo io sostenuto in me stesso il carico di cotanti peccati miei, ma non haurei potuto far cio: se l'anima mia non hauesse sperato nel Signore suo, e se nõ si fusse messa a cosi calda penitentia, laqualle è appresso di te di qualche merito merce della gratia che tu li dai, accio che ella meriti, ma io per lo auenir faro anchora i frutti degni della penitẽtia, non solamente mi pentiro di hauer male operato.

Dalla custodia mattutina in fino alla notte speri Israel nel Signore: poi che Iddio è tutto pieno di misericordia, & poi che tanto ci ama dal principio al fine della uita: speri il popolo eletto, cioe, quelli che cercano la sua salute in Dio, sperino nel Signore, il quale, dal punto che l'huomo nasce fino a quello che egli more, è sempre misericordioso, e sempoe piu ne soporta, che il peccatore sparga indarno niuna delle lagrime del suo pentimento, ne niu na delle uoci della sua oratione anzi le ripone nello erario, doue si serbano i thesori accumulati in Cielo per ornare con sempiterna pompa le animè de gli eletti. E non solo sperino i buoni, & i peccatori in Dio sempre in tutto il tempo della uita loro, ma sperino ueggiando tuttauia nella loro salute: come fa il seruo alla custodia a cui l'ha posto il suo Signore, che non per hauere incominciato, ma per hauerla fornita per in fino al tempo che egli lo richiama, coseguisce il premio ordinatogli.

Perche nel Signore è misericordia, e copiosissima redemtione, sempre sperai in lui, e sempre mi confidai nello ammendarmi, e nella salute che ci

apportera l'auenimento del ſuo figliuolo. E perche io ſo ſenza alcun dubbio di hauere a trouar pace ſeco, per cagione dello hauere io raffigurato me ſteſſo ſotto la maſchera del peccato, che mi haueua talmente contrafatto, che ho corſo pericolo di non mi riconoſcer mai, uoglio rallegrarmi in mezo alla triſtitia mia: e mentre mi affatichero a laudare, e a ringratiare il Signore, chiedendogli ſempre perdono, e pace, gli ordini tuoi, o Iddio, e le deliberationi tue ſi affretteranno a dare eſpeditione alla ſalute d'Iſrael, che confida nel Signore, adempiendo la tua uerita nella bocca mia.

Nel Signore confidano gli eletti, & eſſo redimera Iſrael di tutte le iniquita ſue, e mandando il ſuo unigenito in terra, tutte le colpe de gli huomini ſaranno ricomperate dal ſangue ſuo: e per il merito di quello, ſaremo non pur aſſolti dal peccato antiquo, ma anchora da tutti i falli che per noi ſi ſono potuti commettere nel coſpetto ſuo: il quale ſara ſempre ſereno a chi ſi ingegnera di mirare con la purita della mente, & con la feruida uolonta del cor pentito nell'aria tranquilla del ſuo mirabile, e terribile ſembiante, dalle cui ciglia riſplendono raggi di quella gloria, che la miſericordia ſua diſpenſa con chiunque deſia di glorificarſi in lui.

PIETRO ARETINO.

SE MAIA

SE MAI A Dio furono grate le orationi de i suoi serui, gli fu grata questa di Dauid: perche egli la suelse dal profondo core: non altrimenti che il uento suelga dal profondo terreno le radici dellll'arbore, ch'egli per la uiolentia della tempesta abbatte. E ben ne fece segno che gli fusse aggradata Iddio, che aperto le benigne orecchie a i suoi feruidi uoti, lo tocco di una cosi fatta letitia nata a un tratto nell'anima sua: non sapendo egli come che pareua un huomo a cui cade quel non so che nell'animo che lo fa diuentar giocondo, nella guisa che son coloro ascesi al sommo della Beatitudine che essi desiderano. E in quella subita allegrezza, il suo spirito fitto nelle diuine contemplationi, uide quasi in uisione scender la parola di Dio dal cielo, e uscir della bocca dello Angelo, incarnandosi nella Vergine, uide nascere Christo, uiddelo adorar da i Magi, uiddelo disputare nel Tempio, lo uide fuggir con la Madre in Egitto, lo uide battezare nel Giordano, uiddelo con gli Apostoli, uiddelo sanar gli infermi, risuscitare i morti, e cacciare i Demoni, e astratto nella prophetica uisione, lo uide ungere dalla Maddalena, uiddelo alla ultima cena co Discepoli, uiddelo orare nel orto, uiddelo tradire, uiddelo flagellare, uiddelo coronato di spine, uidello sententiare alla morte, uiddelo porre in Croce, e nel uedergli rompere le porte dal Limbo, si conuerse in quella gioia che doueua sentire, subito che Christo lo trasse delle tenebre insieme con i Padri suoi. E standosi santificato ne i suoi meriti,

meriti, uide risuscitarlo, e nel uederlo ascendere in Cielo, e sedere alla destra del Padre mosse di nuouo queste uoci.

IL SETTIMO SALMO DELLA PENITENTIA DI DAVID.

Domine exaudi orationem meam: auribus. Sal.142.

SIGNORE, essaudisci la mia oratione: mouiti a pieta, e riguarda con l'occhio della tua misericordia il pentimento del cor mio, che per merito della oratione ch'egli ti porge, è degno di essere essaudito nella tua uerita, e nella tua giustitia: non secondo la uerita e la giustitia delle leggi, lequali condannano, e puniscono di subito il peccato secondo la grauezza del demerito, ma secondo la uerita, & giustitia, con cui è congiunta quella misericordia che è solo in te: perche essendo tu lo autore delle leggi, tu solo per la somma bontade tua puoi perdonare a i trãsgressori di esse, molti sono appresso di te giusti, che appresso de giudicij del mondo sono tenuti rei: ma il contrario appare in me, perche dalle genti sono stimato giusto, e nel conspetto tuo mi conosco si pieno di peccati, che fin che io non mi aueggio che tu me gli habbia perdonati:

mai

mai non mi asciugaro gliocchi, mai non chiudero la bocca, e mai non quetero il core, il quale prega il Signore suo che.

Non uoglia entrare in giuditio col seruo suo: perche il por mente a ogni errore del seruo, non è opera degna della altezza del Signore, e lo auertire a ogni nostro inciampo sarebbe un uolerci tutti disperare: perche se tu pesi la moltitudine de i falli che si commettono da noi, il pondo di essi saria tale, che niuna cosa si troueria tanto greue che gli pareggiasse. Onde saremmo tutti in perditione: e percio oblia parte delle colpe nostre, & non le uoler por tutte dauanti il tribunale del tuo giustissimo giuditio: perche tuttti quelli che qui si tengon giusti, nell'altra uita, quando sara giudicata tutta la humana generatione, non saranno appresso di te giustificati. Largissimi, & fammi degno del dono della tua gratia, della quale dalla tua bonta è fatto degno ciascuno che ti offerisce la semplicita, e la innocentia dell'anima sua per il mezo del suo cor contrito: & cosi darai luogo alla mia corretione con mia salute, & con tua gloria: ne percio la tua giustitia uerra meno, la quale se non fusse in te, è tanta la prosuntione de i temerarij mortali che haurieno per fermo, che li infiniti beneficij che riceuiamo da te, fussero come per obligo: onde non ci saria modo alcuno per cui gli oppressi dalle sceleraggini uenissero a corregersi, & gli indomabili, e i peruersi (i quali uiuendo non ti hanno creduto) non sarabbeno differenti da i buoni, o da quelli che son

ſon diuentati buoni, non eſſendo le opre pagate ſecondo il merito: e in queſto è dritto che la tua giuſtitia non manchi. Ma per fin che ſiamo in queſta uita, la quale è quaſi un corſo, per cui ſi uiene a te, perche non dee ciaſcuno, eſſendo il premio, immobile, e eterno, ſempre eſſere a tempo a ottenere il pregio, ordinato a non un ſolo, ma a tutti coloro che ci arriueranno? rimanga la dannatione adoſſo a quelli che hanno diſpreZzato coſi gran premio, il quale hai poſto per guiderdone a coſi poco lor merito. Onde ſopraggiunto il tempo del premiar ciaſcuno, ſi ritrouano non pur lõtanni dal pregio, ma fuori al tutto della ſua uia: e cio gli auiene per hauere ſeguiti altri mẽ degni, e meno honorati fini.

O Signore & Dio mio, lo effetto del peccato mi ha poſto ne i luoghi oſcuri, come quelli che ſono morti al ſecolo. Il mio peccato Signore, mi ha locato nelle tenebre, perche non è maggiore oſcurita che quella che ſi oppone tra la uia del bene, & l'occhio noſtro. Onde ſmarriti perdiamo il lume che ſi moſtra il mezo di peruenire al uero noſtro fine. Et è certo, che l'huomo acceccato nella notte del peccato, non pure ſi diparte dal giorno della uertu, e del uero, ma fatto habito nelle nebbie del uitio, quelle ſolo ama: e ſolo odia, il ſole che ſurge di ſeno al ben fare: il quale ſe io haueſſi mirato, lo ſpirito mio non diueniua anſio ſopra di me, e il mio core in me non ſi ſarebbe turbato. Certamente ſe io haueſſi aperti gliochi alla luce del uero, chiudendogli alle tenebre della menzogna, l'anſieta nata nel timore della dannatione,

dãnatione, nõ moueua il mio ſpirito a penſare a ſe ſteſſo: onde il cor mio che non uede in me ſenõ peccato, non ſi ſaria ſi forte turbato, nel penſare alla miſeria delle ſue colpe.

Io mi ricordai de i giorni antiqui, e ricordandomene penſai alla felicita, nella quale la larga bontade tua poſe il noſtro primo padre: & conſiderai anchora come per la traſgreſſione del tuo comandamento egli fu punito da te, non ſolamente con la morte ma col ſudore, cõ la tema, col freddo, con la fame, con la uergogna, e con tutte le altre paſſioni con cui naſce ogni huomo per colpa di cotale tuo ſdegno. E piu oltra penſando a tutte le opre tue, le quali ci donano la ſanita, ci conſeruano la uita, ci ſaluano l'anima, ci eſſaudiſcono i uoti, e ci fanno degni della tua gratia, & penſando anche al giorno, alla notte, alla luna, alle ſtelle, al ſole, alla acqua, allo aere, al fuoco, alla terra, a i cieli, a gli abiſsi, a i monti, alle ualli, a i piani, a i boſchi, a gli uccelli, a gli animali, alla ſtagione calda, alla fredda, alla temperata, a i uenti, alla grandine, alla neue, alla nebbia, alla pioggia, e a tutto quello che ſi uede, con tutto quello che ſi ſcorge col penſiero: e conoſcendo che tãti mirabili magiſteri ſono ſtati fatti fattura delle tue mani, ſolo perche l'anima noſtra (a cui porti amore immenſo perche ti ſi raſsimiglia) poſſa godere del tuo Paradiſo, e dei tuoi Angeli in queſto conoſcimento: pianſi la infelicita in cui mi ha poſto il peccar mio: e temendo ognihora la ſpada della tua giuſti-

tia,

tia, la quale mi ſta ſopra, poco manco che non rouinaſsi nella diſperatione: ma la ferma ſperanza della mia ſalute, alla qual mi mena il merito del profondiſsimo dolore che io ho di quel peccato che mi ha fatto prima tanto allontanare da te, mi inſegna dimandarti pietade.

Io aperſi le mie mani a te, e in cotale atto dimoſtrai l'humilta del cor mio, e la diſpoſitione della mente mia: e cio facendo, dimoſtrai eſſere diſsimile a gli animali che ſtanno ſempre fitti col core in terra, ſenza niuno ſpirito di ragione: & in tal rimordimento di me ſteſſo, aprij la bocca del core, dimandandoti perdono delle colpe mie: e per dimoſtrarti che ſolo bramo di ritornarti in gratia, ecco che di nuouo ti prego con le braccia aperte, & con la lingua, & con l'animo humile, che mi uoglia pioner ſopra della tua gratia, & della tua miſericordia: perche l'anima mia è a punto come una terra ſenza acqua auanti a te ſpargime, dico, ſopra della gratia tua: che cio facendo io produrro nella mia ſaluatione, abbondantiſsimo frutto, ſi come produce la terra ingrauidata dallo humore ſuo, quando il Cielo nella ſua ſtagione li uerſa ſopra la pioggia, onde Aprile tutto giocondo ſi ſta a uagheggiare i ſuoi prati, e i ſuoi giardini, i quali, merce delle acque, partoriſcono dopo le roſe, e i fiori, e anchora i frutti di ciaſcuna ſorte.

Eſſaudiſcimi ſubito Signore, e laſcia cadere ſopra di me l'acque della tua gratia, perche io ſon preparato a riceuerle nella mia anima, ſolo per

eſſer

esser mancata in me la intentione della mia pessima uolontade: & il maligno desiderio non mi insegna piu a fuggire nel grembo del uitio, gli stimoli sente come il senso fugge la ragione, e il corpo il flagello: onde puoi ben piouermi sopra della diuina gratia tua, perche la riceuero nell'anima cõ quella propia ingordigia, che la terra arida, e le secche arene beono le stille della pioggia, che cade dal Cielo al mezo della state: e il frutto che promette il terreno aitato dalle acque che hãno fatto pro alla sete sua, promette la mia penitentia a te Signore, pur che la gratia che io tanto esclamo, abondi sopra di me che sinceramente la chieggio.

Non ascondere la faccia tua da mè, se ben sono indegno di contemplarla: perche io accorgendomi d'esserne priuo uscirei di me stesso, come esce il Nocchiero al quale il furore de i uenti hanno tolto lo aiuto, & il consiglio, e sarei simile a quelli che discendono ne laghi. Certo Signore, se io mi uedessi torre dalla tua faccia, io mi summergerei nella disperatione, e cosi si rallegrerebbeno le sceleraggini mie, dalle quali sono soprafatto come il nauicante dalla tempesta, e dalle onde terribili. a cui sta tuttauia per traboccare in seno. Si che non mi celare il tuo uolto, nel quale è posto la speranza, l'aiuto, & la beatitudine di ciascun buono: accio che io nõ caggia nel profondo centro della disperatione. Io so che quãtunque habbia il mio peccato passato per la grauezza sua il termine di ogni remissione, Iddio è atto a perdonarmi, pur che io sappia chiedergli misericordia: anzi son certo, che egli mai nõ

indugia a perdonare, come altri nō indugia a pentirſi: che ella ſua clemenza e atta in un momento cancellare i peccati molti anni.

In queſta mattina fammi conoſcere la nobilta della tua miſericordia, e rimettendomi tutte le grauiſſime colpe, dimoſtra il mio pentimento, e alla mia penitentia quanto gioui ad altrui lo hauere ſperato in te: ma ſe tu non mi eſſaudiſſi, che eſſempio prēderebbeno quelli che penſano di ridurſi nella gratia tua, per mezo della correttione delle paſſate ſceleraggini, cingendo i lombi di cilicio? perdonami Signore, e non indugiare a farlo, perche oltra che la carne inferma è inclinata al peccare come il fuoco ad ardere le coſe ſecche, e l'eſca, il pericolo della diſperatione che tēta di ſommergermi nel ſuo lago, mi ſta anco ſopra come tu uedi, e mal per me ſe tu nō mi ſcorgi il piede ꝑ le dette ſtrade.

Dimoſtrami la uia per la quale ho a caminare: Poſcia che io ho alzato l'anima mia in te, la mia ſtrada deue eſſere la carita, la ſemplicita, la pieta, la bonta, la uerita, la pouerta, e la ſede: & perdonato che mi hauerai i paſſati errori, inſegnami per lo auenire, in che modo io debbo guardarmi di non ti offendere, e ſoſtieni la mia anima tutta ſolleuata ne ſeruigi tuoi non prezzādo piu i diletti che le ſoleuano inuaghir la carne: e perch'ella è hora tutta ſollecita in ubidirti, ſparge in lei del tuo fauore: accioche mantenendoſi nel ſuo giuſto operare, il uitio nō ſe le auicini: anzi uedendola nella ſperanza della ſalute ſua ui e piu contenta, che non era ne piaceri della ſua dannatio-

ne,fugga da lei,come è fuggita da me la uolõta del peccare , e lo amore che ho portato a i diporti del peccato, ilquale mi diede in preda a cõsorti suoi,e nimici miei,dalle mani de i quali libera me Signo.

Liberami da miei nimici Signore,perche io che gia mi allontanai da te fuggẽdoti fino a qui,merce delle lusinghe di coloro che haueuano congiurato contra la salute mia,sono tutto ricorso a te,e da te attendo la mia letitia,e in te solo spero , confessandoti il mio fallo,e la mia ingratitudine , e percio libera dalle mani de gli empi, e iniqui auersari suoi David seruo tuo : e poi che tu mi hauerai per tua bonta dato tanta fortezza , che io possa difendermi da gli assalti loro, insegnami a fare il uoler tuo in eterno , insegnami a ubidirti, a temerti, e a seruirti:perche tu sei il fattor mio, e lo Dio mio . E poi che tu mi hai creato,mantenemmi sempre nella ubidientia della tua uolonta , e fammi tale che io possa disgregarmi dal collegio de gli inimici miei, i quali sono dolenti , perche io non perseuero nello operare le iniquita de i loro maligni desiri , le cui falsita mi haueuano fatto obliare gli oblighi che io ho teco, e come in me non fusse anima poneuano la cura mia solo in pensare , in adagiare il corpo , il quale essendo di terra , si dee sprezzare come si sprezza la poluere , procacciando alla immortale anima immortale albergo.

Il tuo spirito buono mi conducera nella terra retta:per lo nome tuo Signore,mi uiuificarai nella tua equita , poi che lo spirito peruerso (ilquale mi haueua gia tirato nel profõdo della abisso) è mã-

cato,lo ſpirito perfetto di Dio mi dara grado nella congregatione de giuſti, e ſublimerammi nella ragione de uiui: e in cotal modo per il tuo nome, per la tua bonta, non per niuno mio dritto ufficio, mi uiuificherai ne la iniquita la quale non è altro, che una propria giuſtitia cõgiunta con la iſteſſa diuina clemẽza: e perche io al preſente ſono eſtinto per i meriti de i miei grauiſsimi falli, ripommi nella gratia tua col mezo de la tua miſericordia: e cio facendo ſara proprio un rendermi quella uita, che mi ha tolta il peccato mio, ilquale tante uolte uccide l'anima, quante fiate ella fidandoſi di lui, li da luogo in ſe. Et a uolerla riſuſcitare fa di meſtiero che la mia contritione adopri per mezo la equita, con cui il tuo clementiſſimo animo, ſenza pregiudicare le ragioni de la giuſtitia ne perdona, e ne ritorna di nuouo in uita.

Trarrai fuora de la tribulatione l'anima mia, e nella tua miſericordia diſperderai tutti i nimici miei. Reintegrato che tu mi hauerai ne la gratia tua Signore, libera la mia anima da quei cordogli, e da quelle paſsioni, cõ cui lo ſtimolo dal la cõſcienza la conquide a tutte le hore: perche nõ è doglia che aggiunga al dolore che ha l'huomo, penſando ſeco ſteſſo a la perdita de la ſomma, e perpetua felicita, per cagione del ſuo demerito, del quale ſono puniti con la profonda, e ſempiterna dannatione: ma per fin che ſiamo anchora in queſta uita, ci riconſoliamo toſto, che ci imaginiamo la ſmiſurata pietade, e bontade tua: ne le cui braccia gitta hora me la mia penitentia: per la qual coſa tu

diſper

disperderai tuttti gli errori miei ne la tua pietade: si come il uerno disperde le frondi de gli alberi, e la bonaccia le onde del mare: e cosi saro libero, e sicuro dalle tentationi, e dalle molestie, che il commune nostro auersario tende a l'anima mia, per condurla seco ne lo eterno supplicio.

Fammi forte contra tutte quelle cagioni che mi disturbano l'anima, e disperdi tutti i miei nimici i quali sempre la tribolano, perche io sono tuo seruo: ne mi sbigottisco, se bene il numero di quelli, che le insidiano è infinito, perche solo il braccio tuo puote con ogni suo picciolo mouimento, abbattere qualunque essercito, e qualunque uiolentia si sia. Si che il Signore, riguardi il seruo suo, difendendolo da la guerra che li moueno i nimici suoi, i quali sono anchora nimici del padrone suo. E officio di uero Signore (tanto piu se è potente come se tu) non lasciare offendere da alcuno i serui suoi, perche saluando loro, salua anchora l'honore di se medesimo. E se io non meritassi che tu mi usassi misericordia per altro, lo merito per conoscere che io ti sono ueramente seruo: & in cosi fatta seruitu mi ha posto il peccato del primo huomo, il quale per se medesimo meritaua la morte eterna: me la clemenza tua fece come fa un padre seuero, e giusto, il quale essendo offeso dal figliuolo grauissimamente, tirandolo lo amore de la sua carne, e del suo sangue a la pietade, non patisce di punirlo come la grauezza de lo errore richiederia, ma priuandolo de la paterna heredita, non lo uuole appresso di se, se non ne la conditione de i serui, a quali è forza

procacciare gli alimenti: del uiuere loro con la industria, e col sudore de la continua fattica. Ond'egli, che giustamente de l'ira del padre è punito, si rimane in cosi basso stato, fin che uiene, che la pietade, uinto col tempo lo sdegno, lo riponga di nuouo con la sua gratia nel primo essere. Signore, io per la antica disubidienza, sono di libero diuentato seruo, e saro simile al figlio, che ha prouocato il padre seco a ira: percio è di mestiero che io mi uiua in questo essere, sudando nel chiederti pace: fin che il Figliuolo tuo uēga a leuarmi dal collo, e del l'anima il giogo che le ha miso la seruitu, nella quale è caduta l'humana generatione per cagione de la prima trāgressione del tuo comandamento. Allhora reintegrati de la bonta tua ne la felicita di prima, non piu strani, non piu serui, ma fatti da te cittadini del tuo Regno, ci riceuerai ne la gratia tua, come figliuoli di adottione.

PIETRO ARETINO.

D*APOI Che lo amore de la gloria, & il timore de la pena fecero in sette orationi piangere le colpe sue a Dauid, la speranza del premio, e la letitia de i benefici ch'egli doueua conseguire, merce de la sua penitentia, lo leuarono subito di terra, e tosto drizzatosi in piedi, arrecatarsi la cetera sotto il braccio manco, stando sopra di se, udi con le orecchie de la mente replicare da gli Angeli tutti i Salmi, che egli haueua pianti col canto, & intento a la armonia de le note sue, le quali ne le lingue*

le lingue Angeliche ſonauano con incomprenſibile dolcezza, ſi ſenti in un tratto diſgrauare dal pondo che gli haueuano poſto in ſu l'anima i falli ſuoi, & auuedutoſi percio come Iddio lo haueua accettato per ſua miſericordia, nel lembo di quella gratia tanto feruidamente dimandatagli, uſci de la tomba calda da ſuoi ſuſpiri, e molle de le ſue lagrime: e toſto ch'egli comparſe a la luce, parue che l'aria ſi raſſerenaſſe nel ſereno del ſembiante del uolto ſuo, il quale ſe bene era pallido per il digiuno, & oſcuro per la penitentia, moſtrando glico occhi fitti ne la fronte per il pianto, gli ſpirti ſuoi erano ſi purgati nel riceuere la gratia di Dio (la quale gli purifico l'anima con quella luce iſteſſa di che riſplendono inanzi ch'elle ſi ammantino del uelo terreſtre) che la faccia ſua ſembraua la faccia di Moiſe, rilucente di quella diuinita che Dio gli laſcio impreſſa nel uiſo, quando l'altiſſima ſua Maeſta dentro una gran nube di fuoco, le cui fiamme egli compoſe del folgorare del Sole, e de lo ardore de le Stelle, non pur ſi degno di parlargli, ma comporto ch'egli miraſſe quelle ſue ſacroſante ſpalle con cui ſoſtiene tutti i Cieli, e tutti gli Hemiſperi. Hora Dauid infiammato lo Spirito ſanto, che in lui haueua infuſo il Signore per la uertu del pentimento, ſi ritorno a correggere i popoli ſuoi, i quali moſſi da lo eſſempio del buon Re, tutte le operationi loro uolſero al fine di farſe perfetti nel conſpetto di Dio. Ma che ſecoli fortunati, che eta felici, che tempi beati ſarebbeno quelli di coloro, che uiueſſero ſotto le leggi di ques prencipi:

che deposta giu l'alterezza de lo animo: e la superbia de i Regni, confessassero gli errori, i quali commettono a danno de gli huomini, & a dishonor di Dio. Veramente le genti sariano piu beate che non sono misere, se coloro che le reggono, non dico che piangessero le dishoneste crudelta de gli homicidi, e de gli adulterij, con quel feruore di animo che fece Dauid: ma s'eglino (non altrimenti che se Iddio non fosse, o essendo non hauesse potesta sopra la superbia loro) almeno non si gloriassero ne gli adulterij, e ne gli homicidi, e ne le impieta che commettano a tutte l'hore, con aperto dispregio di colui, che tardi o per tempo, appaga ciascuno, o col merito, o con la pena.

IL FINE.